

## CLXI TORNATA

SABATO 27 APRILE 1918

Presidenza del Presidente MANFREDI  
e poi del Vicepresidente PATERNÒ

## INDICE

## Disegni di legge (discussione di):

Riforma della Scuola normale (N. 8-bis-A; seguito) . . . . . pag. 4408, 4423. 4430

## Oratori:

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica* . 4410  
4418, 4421, 4422  
CIAMICIAN . . . . . 4430  
DEL GIUDICE . . . . . 4420  
DELLA TORRE . . . . . 4416  
DIENA . . . . . 4413, 4421  
FERRARIS CARLO . . . . . 4408, 4411, 4420, 4423  
FOÀ, *relatore* . . . . . 4417, 4421  
MARIOTTI . . . . . 4426  
MELODIA . . . . . 4409  
SCIALOJA . . . . . 4423

(lettura di un disegno di legge d' iniziativa del senatore Mazzioti sulla pubblicazione dei resoconti parlamentari) . . . . . 4398  
(presentazione di) . . . . . 4407, 4408

## Interpellanza (rinvio di):

(del senatore Marconi al Presidente del Consiglio sul funzionamento degli uffici italiani negli Stati Uniti e sulle recenti inchieste riguardanti tali uffici e sugli intendimenti del Governo) . . 4429

## Oratori:

MARCONI . . . . . 4430  
ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno* . . . . . 4429

## Interrogazioni (svolgimento di):

(del senatore Spirito ai ministri dell'interno e della guerra e al commissario generale dell'aeronautica « per conoscere se hanno adottato adeguati provvedimenti per i deplorabili fatti verificatisi ad occasione dell' incursione aerea da parte di un dirigibile austriaco nel cielo di Napoli, nella notte tra il 10 e l'11 marzo; e se vero che un telegramma inviato da Foggia due ore prima per annunciare il passaggio del dirigibile, pervenne

a Napoli più tardi che il dirigibile stesso; che giunto detto telegramma, non si trovò al Comando alcun funzionario o militare e non fu decifrato che assai tardi; che nessuna batteria, nè altro mezzo, funzionò a difesa della città, come mancarono le più ovvie precauzioni da parte delle autorità civili e militari, nonostante fosse stato preveduto l' attacco, e che anche presentemente sono affatto insufficienti i segnali adottati per avvertire la popolazione ») . . . . . 4398

## Oratori:

CHIESA, *commissario generale per l'aeronautica* . . . . . 4399

SPIRITO . . . . . 4401

(del senatore San Martino al ministro della guerra: « sulle condizioni fatte dagli odierni ordinamenti ai maestri-direttori ed ai musicanti delle bande militari, e se non sembri matura una riforma intesa ad un trattamento più decoroso già da tempo reclamato e di cui l' urgenza è stata messa in evidenza dal recente ed unificante confronto con le bande militari alleate ») . . . . 4406

## Oratori:

SAN MARTINO . . . . . 4407

ZUPELLI, *ministro della guerra* . . . . . 4406

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati . . . . . 4398

Nomina di Commissione (per l'esame dei due disegni di legge sulla proroga della XXIV Legislatura e per la concessione del diritto elettorale ai cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato) . . . . . 4422

Per la salute del senatore Di Camporeale . . 4398

## Oratori:

PRESIDENTE . . . . . 4398

DEL GIUDICE . . . . . 4398

Relazione (presentazione di) . . . . . 4431

Ringraziamenti . . . . . 4398

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, della guerra, della marina, delle armi e munizioni, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, delle poste e telegrafi, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'assistenza militare e pensioni di guerra, e il Commissario generale per l'aeronautica.

TORRIGIANI F., *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

**Messaggio  
del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Dal Presidente della Camera dei deputati mi è pervenuto il seguente Messaggio:

« Roma, 26 aprile 1918.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge:

« Distacco della frazione di San Pietro Montagnon dal comune di Battaglia e costituzione in comune autonomo;

« Divisione del comune di Santa Teresa Riva;

« Ricostituzione dell'antico comune di Smerillo, attualmente frazione di Montefalcone Appennino;

« Distacco della frazione di Comano dal comune di Fivizzano e costituzione in comune autonomo;

« d' iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 26 aprile 1918, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustré Consesso.

« Il Presidente della Camera dei deputati  
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questi disegni di legge.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato i ringraziamenti della famiglia del defunto senatore Manno, per le condoglianze fattele pervenire dal Senato.

**Letture di una proposta di legge  
d'iniziativa del senatore Mazziotti.**

PRESIDENTE. Avendo gli Uffici autorizzata la lettura della proposta di legge del senatore Mazziotti sui « Provvedimenti circa la pubblicazione delle discussioni parlamentari », prego l'onorevole segretario Torrighiani di darne lettura.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

**Art. 1.**

Le discussioni parlamentari non potranno essere riferite dalla pubblica stampa che in completa uniformità ai resoconti redatti dagli uffici competenti dei due rami del Parlamento.

Potrà la stampa riferire soltanto una parte delle sedute parlamentari od uno o più discorsi, ma sempre attenendosi ai resoconti indicati.

**Art. 2.**

Ogni infrazione alla presente legge sarà punita con ammenda non inferiore a lire cento.

PRESIDENTE. Per questa proposta di legge sarà poi fissato, in altra seduta, il giorno dello svolgimento.

**Per la salute del senatore Di Camporeale.**

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Il bollettino ultimo sulla salute del nostro collega Di Camporeale non è confortante. Io credo di rendermi interprete dei sentimenti dei colleghi tutti ed anche del nostro illustre Presidente, nel pregarlo di far pervenire al collega infermo un saluto ed un augurio di guarigione da parte del Senato. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Aderisco volentieri al desiderio espresso dall'onorevole senatore Del Giudice, e sarà mia premura di chiedere notizie della salute del collega e di darne comunicazione al Senato.

**Svolgimento dell'interrogazione  
del senatore Spirito.**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Spirito: « Ai ministri dell'interno e della guerra e al commissario generale dell'aeronautica per cono-

scere se hanno adottato adeguati provvedimenti per i deplorabili fatti verificatisi ad occasione dell'incursione aerea da parte di un dirigibile austriaco nel cielo di Napoli, nella notte tra il 10 e l'11 marzo; e se vero che un telegramma inviato da Foggia due ore prima per annunciare il passaggio del dirigibile, pervenne a Napoli più tardi che il dirigibile stesso; che giunto il detto telegramma, non si trovò al Comando alcun funzionario o militare e non fu decifrato che assai tardi; che nessuna batteria, nè altro mezzo, funzionò a difesa della città, come mancarono le più ovvie precauzioni da parte delle autorità civili e militari, nonostante fosse stato preveduto l'attacco, e che anche presentemente sono affatto insufficienti i segnali adottati per avvertire la popolazione ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole Chiesa, commissario generale per l'aeronautica.

CHIESA, *commissario generale per l'aeronautica*. Onorevoli senatori. La eco dolerosa dell'incursione su Napoli nella notte dal 10 all'11 del mese di marzo, risuona in quest'Aula severa come un tristissimo rimpianto alle vittime della bella e vitale città italiana; ma insieme qui deve risuonare anche come monito a coloro cui è commessa là, ed altrove, la difesa contro gli attacchi aerei del nemico. Perché, come Napoli ha saputo dignitosamente e fortemente sopportare la sciagura, tutto il Paese è sempre disposto a sopportare i suoi pesi, i suoi sacrifici, ad un patto soltanto: che questi sacrifici non provengano da deficienze, da manchevolezze. Perciò il Governo è stato rapido nel provvedere con misure di rigore contro coloro che al dovere di vigilanza furono inadempienti.

Il Senato sa che la sistemazione difensiva contro gli aerei ha da assolvere impresa non facile. Deve rispondere specialmente a quattro grandi compiti: L'avvistamento sicuro — una celere segnalazione — un efficace sbarramento — e possibilmente una rapida caccia.

Ora il Senato comprende come in Italia la estensione della nostra costa adriatica renda la prima parte di questo compito non facile. Il servizio di avvistamento non è come per l'Inghilterra, dove si può dire si restringa ad un breve tratto: la nostra costa si apre intiera in faccia al nemico, quindi maggiore difficoltà di

provvedere. La celere segnalazione evidentemente è collegata all'avvistamento, ma è cosa di maggior possibilità quando coloro cui è affidata questa vigilanza siano pronti. Lo sbarramento dipende dai mezzi che possono aversi: artiglierie, mitragliatrici, quanto più è possibile e non più del possibile.

Infine la caccia non solo è collegata al numero dei velivoli che si possono destinare ad essa, ma anche all'eventualità che essi debbano rispondere ad un attacco notturno, ciò che rende minore la loro efficienza.

Ora è notorio che le migliori difese, come quelle adottate in Francia ed in Inghilterra, non possono impedire gli attacchi aerei, come è chiaro, d'altra parte, che non hanno potuto impedire le formidabili difese di Pola che i nostri velivoli andassero su quella città e la bombardassero audacemente.

Quindi la difesa antierea deve per le città rispondere soprattutto, — crede il commissario per l'aeronautica, — ad un dovere: che i cittadini i quali debbono essere esposti eventualmente a subire attacchi aerei, abbiano per lo meno il mezzo di saperlo a tempo.

Il dirigibile che operò l'incursione sopra Napoli fu effettivamente avvistato alla costa adriatica da una stazione ferroviaria alle 23.15 e la stazione ferroviaria ebbe modo di avvisarne il più prossimo comando della difesa aerea. Ma poiché la segnalazione era fatta da profani, fu detto che la direzione del dirigibile era nord-ovest-sud-est, mentre essa invece volgeva all'interno; quindi il comando della difesa aerea dell'Adriatico pensò ad avvisare tutte le stazioni e tutti i comandi di difesa della linea adriatica e diede poi l'avviso a Napoli, per pura precauzione, all'una e 15, quando l'incursione era già avvenuta. Ma Napoli avrebbe potuto avere ancora in tempo l'avviso necessario, perchè un posto di vedetta dell'interno alle 0.19 diede l'allarme. Napoli non rispose per dieci minuti, soltanto alle ore 0.30 il posto di vedetta riuscì, ed era in ritardo esso stesso, a comunicare con quella difesa: ma appena dato l'allarme fu tolta immediatamente la comunicazione col centralino e non se ne seppe più nulla. Al comando della difesa aerea di Napoli si perdettero la calma necessaria. Il tempo per provvedere era brevissimo. Il comandante, contrariamente alle disposizioni, dormiva fuori

e lontano dal locale della difesa; l'ufficiale preposto al servizio non seppe rapidamente disporre, nè per l'allarme che avrebbe dovuto dare l'oscuramento, nè per il comando di fuoco alle batterie. Telefonista, telegrafista mancarono. Cosicché al tocco le primé bombe cadevano sulla città e soltanto all' 1.15 il comando della difesa marittima poté dare, esso, per proprio conto, l'ordine di oscurare la città e qualche colpo poterono tirare le batterie della marina stessa.

La cosa è evidentemente dolorosa ed il Governo non ha mancato di prendere le misure più severe, non soltanto perchè questo rigore debba segnare ammonimento, ma perchè esso richiami coloro a cui questo servizio è affidato a compierlo con tutta coscienza, ciò che è abitudine del nostro soldato, là dove è più esposto al pericolo. Non bisogna che coloro che hanno il minore rischio, meno sentano il dovere di rimanere vigili.

Quale sia il grado di colpa dell'ufficiale superiore, dell'ufficiale subalterno, dei due militari che furono denunziati all'autorità giudiziaria spetta all'autorità stessa di determinare.

Posso dire, poichè furono anche prospettate delle responsabilità sul ritardo del comando di difesa aerea alla costa adriatica, che le risultanze dell'inchiesta furono anche per questa parte trasmesse all'autorità giudiziaria militare. Vi sono denunce fatte per negligenza in servizio, altre per violata consegna. Tutto questo non è che il doloroso epilogo, ma nel riceverne notizia il Senato certamente desidererà di conoscere come l'interrogazione dell'onor. Spirito indica, se si sia provveduto per l'avvenire. Ora io non posso qui elencare i mezzi che già erano disposti per la difesa aerea di Napoli, nè i mezzi nuovi che vi furono adibiti, nè quelli che potranno adottarsi in seguito; posso dire questo: ciò che si poteva si è fatto: quei maggiori servizi di segnalazione desiderati dall'onorevole senatore interrogante furono aumentati; per quanto la difesa aerea della città non dipenda dal commissario, ma dal comandante del Corpo d'armata, posso riferire che ogni misura fu presa d'accordo e col concorso delle autorità cittadine.

Ma, se questo dovere è stato compiuto, io debbo prospettare una considerazione d'indole politica, la quale emerge dalle parole che nostri

nemici hanno stampato nei giorni seguenti il doloroso fatto.

La *Taglische Rundschau* scriveva testualmente il 13 marzo:

« Si deve apprezzare molto più l'effetto più lontano, poichè non solo gli italiani del sud, facilmente eccitabili si daranno a vivacissime proteste contro il Governo, che li ha lasciati senza protezione, ma anche, maggiormente le più importanti città dell'Italia centrale e settentrionale ed anzitutto Genova, promuoveranno tumultosamente sufficienti misure per la difesa antiaerea, ma con ciò i nostri antichi e fedifraghi alleati si trovano innanzi ad un problema del tutto nuovo, difficilmente solubile ».

E più chiaramente scrive il *Pester Lloyd* del 14 marzo:

« Il porto e gli impianti militari di Napoli nonchè le ferriere di Pozzuoli furono coperte largamente di bombe.

« L'avvenimento è di grande importanza. L'impressione destata è pure grande: si ritenevano assolutamente al sicuro l'Arsenale di Castellamare e gli altri impianti militari. Il successo è grande perchè ora non si crederà più che in Italia vi siano località al sicuro dagli attacchi aerei. Il Comando italiano dovrà risolvere la seria questione di difendere le varie città. Ma proteggere il paese significa indebolire le fronti, rinunciare alla difesa del paese significa correre seri pericoli politici ».

Ora, a questo osceno tentativo di eccitare il popolo italiano contro il suo Governo, ha risposto col suo contegno meraviglioso la città partenopea. Io ho visitato a Napoli nei giorni seguenti alla sciagura, le case sventurate ai Granili colpite dalle bombe nemiche, eppure non ho sentito parole di mormorazione: soltanto parole di odio contro il nemico. Il sindaco di Napoli ha compendiato nel suo discorso al Consiglio comunale il proposito della sua città. Le parole magnifiche furono queste: « Domandiamo migliore difesa, ma se per tale intento occorresse toglier dal fronte anche un solo cannone od un solo aeroplano, la difesa della patria passi avanti a quella di Napoli ».

Ed ha risposto con eguale severa disciplina l'antico soldato territoriale Farris, della classe del 1875, che di sentinella in quella notte ad uno stabilimento rimase al suo posto, malgrado che intorno a lui fosse segnato il solco di quat-

tro bombe cadute! È con questa fermezza che il Governo confida sia guardata da tutti la questione della difesa area. Da parte mia conosco il compito gravoso volontariamente assunto e cerco di provvedere. So che al Commissariato dall'aeronautica è commesso di preparare i mezzi vendicatori delle vittime di Napoli e si preparano, con coscienza doverosa, colla solennità di compiere un rito.

Pensiamo che il sacrificio del nostro lavoro è ben poca cosa di fronte all'olocausto ardimentoso delle giovinezze cui prepariamo aeroplani, dirigibili, aerostati. Il Senato non dubiti; potranno difettare i mezzi materiali; non mancano e non mancheranno l'audace volontà del fare e del far fare a tutti il proprio dovere. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Spirito.

SPIRITO. Dovendo parlare di Napoli, e dovendo richiedere che Napoli sia protetta, credo doveroso fare una dichiarazione.

Prima ancora che il sindaco di Napoli pronunziasse le patriottiche parole che l'onorevole Commissario per l'aeronautica ha letto, fu tenuta in Napoli una numerosa riunione di deputati e di senatori senza distinzione di colore, per avvisare i provvedimenti necessari, nell'interesse pubblico, dopo i dolorosi fatti della notte dell'11 marzo ultimo; ed i loro voti, da apposita Commissione, furono presentati al Presidente del Consiglio.

Ebbene in quell'adunanza di deputati e di senatori, come giusta e sincera eco del pensiero della cittadinanza, una pregiudiziale fu fatta e fu detta, e con le medesime parole ripetute dal sindaco di Napoli, quella cioè che non un uomo, non un cannone, non un velivolo si tolga dal nostro fronte di guerra se un tale fatto possa per poco diminuire la nostra efficienza di resistere di fronte al nemico. Napoli ed ogni altra città patriotticamente sopporterebbero maggiori sacrifici, purché il nemico fosse debellato. Senonché noi non facciamo soltanto la questione della salvezza e della tutela delle cose, degli edifici e dei cittadini di quella grande città; a Napoli, abbiamo lo stabilimento Ilva, il quale credo sia fra i principali, o il primo addirittura d'Italia per la fornitura dell'acciaio per la costruzione delle armi e cannoni e per le officine delle munizioni; ivi

esistono molti ed importantissimi stabilimenti per munizioni. Presso Napoli evvi il cantiere Armstrong, nel quale si fabbricano i cannoni; a Torre Annunziata, a Castellamare abbiamo molti stabilimenti militari, cantieri, fabbriche di mezzi di guerra e di munizioni. Noi chiediamo perciò anche la tutela dei mezzi perché la patria nostra sia difesa contro il nemico.

D'altronde, onorevole Commissario per l'aeronautica, ella con squisita cortesia, di che la ringrazio, appena annunciata la mia interrogazione opportunamente volle fornirmi alcuni elementi utili all'esatta conoscenza dei fatti, e ad essi ella ha accennato anche oggi, fra l'altro, relativamente agli scopi che si propone il nemico con le sue incursioni a Napoli, ed altrove.

È giusto, è necessario osservare che per alte ragioni politiche e militari, che apprezzo, e che il Senato apprezzerà certamente, non sarebbe possibile provvedere tutte le città adriatiche e mediterranee di esaurienti difese antiaeree, perché forse non ne abbiamo i mezzi sufficienti, e perché ciò importerebbe un indebolimento del fronte. Però credo che, se dei mezzi di cui disponiamo si faccia uso illuminato, noi potremo provvedere alle maggiori necessità, come lo stesso onorevole commissario ha già operato.

Devo aggiungere che gli stessi giornali austriaci e di Ungheria che ha nominato l'onorevole Chiesa hanno scritto e dichiarato come scopo del nemico non sia solo solo d'indebolire il fronte, ma anche l'altro di eccitare le popolazioni contro il Governo. Quando infatti le popolazioni si credono indifese allora è facile che abbiano ad eccitarsi. Ond'è che quando insistiamo per la giusta tutela delle città e dei cittadini, veniamo a chiedere in fondo di corroborare la resistenza delle retrovie, che dev'essere non meno viva di quella al fronte.

Detto questo, ringrazio l'onorevole Commissario per l'aeronautica delle dichiarazioni che egli ha fatto e delle assicurazioni che ci ha dato, e non dubito che egli, nella possibilità dei mezzi, provvederà ancora a quant'altro occorra. È mia ferma convinzione che quando le opportune difese saranno adottate per Napoli, nessun velivolo più, nessun dirigibile oserà più minacciare quella città, perché Napoli è facilmente difendibile.

Ma in Italia dolorosamente, e il caso attuale

ce ne dà l'esempio, vi ha sempre una certa debolezza di disciplina; è assai facile la dimenticanza del proprio dovere; ci ammaestrino i fatti di Taranto, dolorosi, che non ricordo qui, i recenti fatti di Ancona, di cui il ministro della guerra sa qualche cosa. Dunque occorre che tutti stiano cogli occhi aperti, sempre vigili; ecco perchè le assicurazioni date dall'onorevole Chiesa non tolgono importanza alla mia interrogazione; bisogna perseverare, soprattutto perchè tutti ubbidiscano, autorità civili e militari. E noi uomini pubblici, abbiamo il dovere di farci eco delle ragioni del paese e delle sue preoccupazioni, e richiamare su di esse l'attenzione del Governo. Infatti dovrò dire pure qualche cosa dell'opera delle autorità civili, e mi fa piacere che in questo momento sia presente anche l'onorevole Presidente del Consiglio, perchè sebbene egli non abbia risposto a quella parte di questa discussione che si riferisce più direttamente a lui, io esprimerò egualmente il mio pensiero; ignoro se vorrà rispondere, ma io svolgerò integralmente la mia interrogazione. Questa si compone di due parti: la prima tende a stabilire se fu organizzata la difesa antiaerea sotto il punto di vista strettamente militare; la seconda è rivolta ad indagare se tutte le autorità politiche, amministrative e forse anche militari della città, provvidero a quelli che possono dirsi mezzi indiretti per la tutela dei cittadini di Napoli, ed alle più importanti precauzioni che la difficoltà e la gravità del caso imponevano.

Onorevole Commissario, ella ha detto benissimo circa i requisiti essenziali di una efficace difesa antiaerea. Io, a mia volta, non verrò facendo una minuta analisi: non parlerò degli uomini addetti ai servizi antiaerei, se territoriali o validi; non parlerò dei cannoni se adatti o meno; non parlerò di altre cose; ma mi fermerò su due o tre fatti gravissimi, sui quali richiamo la sua attenzione e quella del Senato.

È vero che le città si difendono dall'incurSIONI aeree, mercè opere e fuochi di sbarramento? E io domando a lei: può dire in sicura coscienza che sia stato ottemperato a quello che lo sbarramento richiedeva per Napoli, quando il lato est, che è quello dal quale si deve temere una incursione, perchè è la via che i dirigibili muovendo dalla costa orientale adriatica devono seguire per arrivare sulla città, è stato lasciato senza difesa? Questa parte est, è

facilmente difendibile se si piazzano delle batterie, tenuto conto che venendo gli aerei dall'oriente, occorre attraversare la plaga fiancheggiata dalla montagna di Somma e dal Vesuvio. Ebbene, questa plaga era sfornita di qualunque difesa.

E non basta. Per difendere Napoli, come qualunque altra città, ed avete detto benissimo, sono compiti essenziali l'avvistamento, le comunicazioni telefoniche, e simili mezzi; ma, io domando: avete fatto il collegamento delle vedette dall'Adriatico a Napoli? No. Dall'Adriatico a Napoli, perchè arrivasse un fonogramma bisognava facesse cinque o sei tappe, perchè altrettante sono le vedette, e queste non sono collegate tutte col Comando. Il collegamento delle vedette credo sia avvenuto soltanto ora. E non ho bisogno di insistere su tale circostanza, perchè il fatto stesso che da Foggia si mandò un fonogramma alle 23.15, il quale arrivò a Napoli all'1.16 soltanto, quando l'attacco era già esaurito, dimostra che il fonogramma non venne per via diretta; esistevano varie interruzioni, le quali evidentemente resero inutili il servizio e le cautele.

Detto questo, che mi pare evidente, e che non ho bisogno di più oltre dimostrare, devo accennare ad un altro fatto assai più grave, per il quale l'onorevole Commissario ha dato già delle spiegazioni, ma che costituisce semplicemente una enormezza straordinaria.

L'attacco del dirigibile avvenne alle ore 0.55 della notte tra il 10 e l'11 marzo. Ebbene sapete, onorevoli colleghi, a che ora è arrivato a Napoli, da S. Bartolomeo in Galdo, un altro fonogramma annunziante il passaggio del dirigibile? È giunto a 0.21, e sia pure, come dice l'onorevole Commissario, a 0.30. Dunque vi furono ben venticinque minuti almeno in cui si potevano avvertire il Comando, dare gli allarmi per la tutela dei cittadini, avvertire le batterie. Invece inesplicabilmente si trova un telefonista che dorme, un tenente territoriale che s'impappina! Certa cosa è che non fu fatto nulla, assolutamente nulla. È doloroso, è umiliante il sapere che il Comando fu avvertito trenta minuti prima che il dirigibile arrivasse su Napoli, e che nonpertanto la città rimase indifesa, ed i cittadini furono svegliati soltanto quando le bombe scoppiarono, producendo morti e rovine.

Ma vi è di più. Arrivò il dirigibile nel cielo

di Napoli, e lei, onorevole Commissario, dice bene che nel cielo di Napoli, come a Londra, come a Pola, a Parigi, come dovunque, non sempre i tiri di sbarramento riescono ad impedire che giunga l'aereo nemico. Ma, domando: quando questo aereo è entrato proprio nella regione aerea che sovrasta Napoli, le batterie che intorno intorno erano piazzate, cosa hanno fatto? Hanno visto o non hanno visto? Allorchè un dirigibile attraversa il cielo, e lo attraversava a bassa quota quello austriaco, come è stato constatato, in modo che chiunque avrebbe potuto vederlo, come spiegare che codeste batterie, che abbiamo piazzate a difesa della città, restarono silenziose?

Bisogna dire che o erano assenti i comandanti, o dormivano, o non avevano coscienza del loro dovere. Eh! siatene sicuri, la presenza attiva delle batterie ed il fuoco dei cannoni comunque sparati avrebbero indubbiamente consigliato il dirigibile a mutare rotta, perchè, tra le altre cose, pare che fosse un dirigibile di poca efficienza bellica, un « Parsival » mi sembra. Difatti, così avvenne a Pozzuoli. Io auguro che voi abbiate premiati ed encomiati quei due comandanti e serventi di batterie i quali erano svegli ed appena avvistarono il dirigibile, furono sollecitati a sparare i loro cannoni, ed il dirigibile andò via, salvando in tal modo da grave iattura lo stabilimento Armstrong. E che fosse il dirigibile in condizioni tali da mirar giusto, sia per ragione di altezza, e di ambiente, e di luce, tali da produrre danni ingenti, lo ha dimostrato il fatto dell'Ilva.

(L'onorevole Chiesa fa cenno all'oratore di essere riservato).

SPIRITO. Non dirò mai cose inesatte.

CHIESA, *commissario per l'aeronautica*. Inesatte no, ma pericolose.

SPIRITO. Ebbene, all'Ilva avvenne per caso, per combinazione, che non furono colpiti i macchinari.

(L'onorevole Chiesa fa nuovamente segno all'oratore).

SPIRITO. ...Allora dirò soltanto che fu scambiata la colata dell'acciaio coi rivoli incandescenti di un'altra materia; il dirigibile mandò giù le bombe, ma esse colpirono il falso segnale, e non quell'altro. Ripeto e mi auguro in tanto spettacolo di rilasciatezza, e lo dico anche all'onorevole ministro della marina, che

sia encomiato il personale tutto delle batterie di Pozzuoli, e non tanto perchè essi fecero il loro dovere, ma più perchè non curarono l'ordine sciocco, o scioccamente interpretato, per cui da alcuni fu detto che non si potesse sparare senza averne avuto l'ordine superiore. No, quando il nemico è presente, e si vede, ed attacca, non c'è ordine che tenga, e bisogna far fuoco; questo fecero i comandanti delle batterie di Pozzuoli, e bene meritano.

DEL BUONO, *ministro della marina*. Furono premiati.

SPIRITO. Ringrazio l'onorevole ministro della marina di questa assicurazione.

E non dico altro circa l'organizzazione militare. Passo alla seconda parte della mia interrogazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, io avrei potuto dirle anche a voce parecchie delle cose che ora esporrò, ma per ragioni di infermità mi fu impedito di unirmi alla Commissione che venne a presentarle i voti dell'adunanza di senatori e deputati avvenuta a Napoli. Quindi dirò qui ciò che avrei detto allora, ed anche qualche cosa di più che ho appreso più tardi.

Trattasi di una città come Napoli, in cui è a temere che l'attacco venga dal mare, e dal cielo. Ora domando, e qui prendo a bersaglio delle mie accuse la condotta delle autorità locali: hanno esse mai provveduto alle più elementari esigenze? Le autorità locali tutte, o le più importanti e responsabili, si personificano in una Commissione presieduta dal prefetto e composta, mi pare, del sindaco, dell'ammiraglio comandante il dipartimento marittimo, del generale comandante il Corpo di armata, e di altri. Chiedo a costoro: avete mai pensato, deliberato, ordinato come e quando si debba fare l'oscuramento della città, e in che modo eseguirlo? Niente! Chiunque ha pratica di Napoli, sa che a poca distanza dalla città, per circa tre chilometri, verso Poggio Reale, la strada è fiancheggiata dai nuovi edifici industriali, e su questi tre chilometri è rimasta sempre, e vi era anche nella notte dell'incurisione, una illuminazione completa elettrica, quasi a giorno; tutta quella luce era lì ad indicare al dirigibile la via per arrivare a Napoli.

Si è provveduto ai posti di rifugio? Si è provveduto ai posti di pronto soccorso? Si è

provveduto ai mezzi adatti perchè i pompieri nel caso d'incendio potessero accorrere? No, assolutamente no. Ed i pompieri di Napoli dolorosamente non avevano che le pompe e gli attrezzi per lo spegnimento di un solo incendio; di tal che, ove per avventura a Napoli per effetto delle bombe cadute si fossero verificati tre o quattro incendi, non vi sarebbe stato modo di provvedere!

Ed avete provveduto, proseguo nei miei rievvi, ai segnali di allarme? Questo fatto o questione ha per Napoli un carattere tutto particolare, atteso la conformazione della città. Non bisogna dimenticare quale sia la posizione di Napoli; la collina divide la parte orientale dalla parte occidentale. A nulla vale la sirena dell'arsenale, per forte che sia; se agisce nella parte orientale, quella occidentale non può sentirla. Tal'è di altri mezzucci escogitati, che sono assolutamente insufficienti. Provi l'on. Commissario, come a Parigi, a mezzo di pompieri o trombettieri nei più alti e più lontani punti della città.

Circa il funzionamento di detti organi e Commissioni locali io debbo dire alcune cose ancora più gravi, le quali rivelano o l'insipienza o la negligenza massima di tutti coloro ai quali incombeva di provvedere. Si tratta di fatti e cose che io ho appreso, on. Commissario, per la maggior parte in quell'ufficio che ella mi indicò con la sua lettera cortese del 22 marzo.

Pensò quella Commissione speciale, che credo fu nominata dal Presidente del Consiglio, che fosse indispensabile che la stazione della ferrovia centrale fosse in dati momenti oscurata in tutto o in parte: e ne fece richiesta. Ma la Direzione delle ferrovie rispose: non lo faccio, perchè credo che questo danneggi il servizio.

Un'altra volta la stessa Commissione dispose che si provvedesse ai posti di rifugio. Il sindaco, l'autorità comunale fecero preparare un progetto: occorrevano circa cento mila lire di spesa. Allora il sindaco obiettò: ai rifugi deve pensare l'autorità militare. L'autorità militare rispose, e mi sembra più giustamente, che la costruzione dei posti di rifugio è cosa che spetta all'autorità municipale.

In questa divergenza come si finisce? Col non far niente di niente.

Passiamo ai telefoni. Il comando del Corpo

d'armata dice alla direzione dei telefoni: le vostre signorine non mi servono perchè non mi garantiscono sufficientemente; devo avere i militari a servizio del telefono per le batterie.

CHIESA, *commissario per l'aeronautica*. Le telefoniste hanno fatto proprio bene ed hanno avuto l'encomio solenne.

SPIRITO. Non mi permetto di mettere in dubbio quello che afferma l'onorevole Commissario: io riferisco fedelmente le notizie che ho potuto raccogliere da buona fonte.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole senatore Spirito che il regolamento, dopo la risposta del ministro, non permetterebbe all'interrogante di parlare più di cinque minuti.

Voci. Lo lasci parlare!

SPIRITO. Illustre signor presidente, ho diretto la mia interrogazione a tre ministri, me ne risponde soltanto uno; e poi l'argomento è di somma gravità.

PRESIDENTE. Parli pure, ma procuri di essere breve.

SPIRITO. Dunque non metto in dubbio, ripeto, le affermazioni dell'onorevole Commissario, ma il punto delicato è un altro. Il comando del Corpo d'armata osserva alla direzione dei telefoni, che con le signorine non si ritiene abbastanza garantito; replica la direzione dei telefoni, rifiutando l'opera dei militari, perchè a sua volta non risponde del servizio se non lo fanno le signorine. Insomma quello che il comando del Corpo d'armata chiedeva, bene o male che fosse, lo chiedeva anche la Commissione delegata dal Presidente del Consiglio: un burocratico, un dipendente si rifiuta di fare.

Onorevoli signori ministri, domando io: ma in che mondo dei mondi viviamo? Quale confusione? Quale anarchia è questa?

Si debbono creare i posti di rifugio, sono indispensabili per la tutela dei cittadini; ma non si fanno. Si debbono preparare i posti di pronto soccorso, e non si fanno; si deve provvedere all'oscuramento delle ferrovie, e non lo si fa. Al funzionamento dei pompieri, all'oscuramento della stazione, al servizio dei telefoni; a niente si pensa, e nulla si decide, nulla si esegue; tutto è campato in aria.

Ma, domando io: c'è un'autorità superiore che presiede a tutte queste differenti autorità locali, la quale tolga i dissensi, le discrepanze,

armonizzi, vegga chi ha ragione e chi ha torto, e dica e decida ciò che si deve fare? E se il prefetto non si muove, nè commuove, non vi è il Ministero? Volte maggiore prova della negligenza di codeste autorità?

Onorevoli ministri, sapete perchè il dirigibile è venuto ad attaccare Napoli? Perchè questa allarmante condizione di generale deficienza, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Commissario, tutti sapevano, era essa notoria; meglio e più di noi la conoscevano i nostri nemici. Potrei dire molti fatti, ma una sola cosa fra tutte voglio manifestare, perchè è gravissima, perchè mi sanguina il cuore come napoletano e come italiano. Sa, onorevole Presidente del Consiglio, che noi per tre anni siamo stati circondati dai peggiori austriaci, dai peggiori tedeschi, i quali impavidi camminavano per le strade, e partecipavano alla vita cittadina? Sa, onorevole Commissario che in via Chiaia, un posto centrale, elegante della città, vi era il farmacista Dürst, autentico tedesco. Nel retro-bottega aveva il ritratto del Kaiser a grandezza naturale, ed ha il figlio che combatte al fronte contro noi od i nostri alleati, che è la medesima cosa. In detta farmacia tutti i giorni dopo le 12 davansi convegno noti disfattisti napoletani. Ebbene, sono soltanto pochi mesi che questo individuo è stato internato, e con lui sono stati internati una minima parte dei nostri nemici; molti altri ne rimangono a Napoli e nei dintorni. E dove li avete internati? Ad Avellino, a Benevento, alcuni a Campobasso! Ma chi non sa la molteplicità, la facilità, la frequenza dei contatti fra questi centri e Napoli, perchè da Avellino e da Benevento a Napoli si va in poche ore. Avendoli riuniti ad Avellino e Benevento, avete fatto un male maggiore, perchè hanno modo di organizzarsi e tener vivo lo spionaggio. In paesi di provincia, quella gente, ricca di quattrini, piena di audacia, posano a gran signori, fanno i prepotenti, vanno a prendere il loro the nelle case dove prima il the non si conosceva. In tal modo si avvelenano anche i nostri ambienti. Ecco quello che avete fatto.

Una volta abbiamo letto nei giornali che una signorina internata ad Avellino era venuta a Napoli a trovare il suo amante e si era suicidata!

Come da Avellino poteva venire a Napoli? Li internate, e poi date loro i permessi per recarsi a Napoli!

Come vedete, tutto questo costituisce uno stato di insufficienza, un pericolo sempre grave e permanente.

Ma v'è ancora di più. Sento dire che a Ponza, isoletta che sta quasi all'entrata del golfo di Napoli, avete mandato altri internati. Ora è prudenza questa di mettere sul mare questi nemici, sul mare percorso da sommergibili che tanto male hanno fatto? E volete averne la riprova? Ve la do subito. Negli ultimi giorni della settimana santa i nostri pescatori hanno l'abitudine di non pescare, ed allora i Tedeschi o gli Austriaci, appurata questa consuetudine, naturalmente avvisati, indirizzati, guidati da codesti internati loro connazionali, coi quali è così facile aver rapporto, in quei giorni appunto hanno seminato di mine il golfo di Napoli! E questo, onorevole Commissario lo posso dichiarare *coram populo* senza tradire nessun segreto, perchè anche ieri, anche stamane, leggevo nei giornali l'ordinanza del comandante il Dipartimento marittimo di Napoli, che promette largo premio ai pescatori che scopriranno mine nel golfo di Napoli!

Ecco gli effetti di tanti errori, e di una grossolana insipienza. Ma quali conseguenze dobbiamo cavarne noi, onorevoli ministri, onorevoli senatori? Io sono convinto che i dirigibili non oseranno più presentarsi nel cielo di Napoli, ne ho ferma convinzione; ma a condizione che voi manteniate ferma e vigile la difesa, perchè come essi erano prima informati delle nostre deficienze, ora saranno informati che le nostre batterie funzioneranno bene coi loro cannoni, che opportunamente avete mandato, coi velivoli ed altri mezzi di difesa.

Ma vi sono anche responsabilità e conseguenze di ordine amministrativo e politico. È possibile che autorità, le quali hanno tenuto una condotta così incerta, così condiscendente, così negligente sieno assolute? Esse sono la causa vera ed unica di quello che è accaduto, perchè se non si fossero avverate e non si fossero conosciute tante negligenze, il dirigibile non avrebbe osato di venire ad attaccare Napoli.

Credo di avere spiegato il doppio oggetto della mia interrogazione: il primo, che l'organizzazione strettamente militare non fu fatta così come avrebbe dovuto essere; il secondo, che mancò del tutto il funzionamento della Commissione, la quale doveva preparare tutti

i mezzi indiretti per rendere utili ed effettive le difese, le precauzioni, la tutela dei cittadini; essa venne meno al suo dovere.

Non devo dire altro. Nessun sentimento di animosità mi ha mosso; ma il dovere di cittadino, di italiano; io parlo per ver dire, e non per altro. Occorre, è indispensabile, onorevoli ministri, che a Napoli, invece di un'azione incerta, piena di tentennamenti e di negligenze, sia esercitata un'azione energica, di guerra, come si addice ad un popolo in guerra. Fate le opere, date le difese, organizzate i servizi, preparate tutto; fate che si sappia che Napoli è difesa, e allora i velivoli ed i dirigibili nemici non verranno. Così darete ai cittadini anche la sicurezza che se verranno, essi saranno accolti degnamente, come meritano, perchè ormai possiamo e sappiamo difenderci. E così voi mutando, o facendo fare ai vostri dipendenti questa politica, che è necessaria, ed è la sola da seguire, non solo rinsalderete l'animo dei cittadini, non solo terrete alto lo spirito pubblico, ma farete un'altra cosa ancora, più importante, verrete a scoprire quale sia la meschinità psicologica dei nostri nemici che credono di speculare sulla debolezza del popolo italiano.

Le loro barbarie, i loro assassini possono creare dolori, ma ne avranno effetti opposti alla loro aspettativa. Codesti assassini, gl'incendi, le rovine non faranno che accendere di più l'ira e l'odio contro il nemico, ma nel tempo stesso rinsalderanno la fermezza degli animi nostri, la fede nella vittoria, la fede nei nostri propositi di vincere. *(Applausi vivissimi anche dalle tribune. Vari senatori vanno a stringere la mano all'oratore).*

#### Svolgimento dell'interrogazione del senatore San Martino.

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore San Martino al ministro della guerra, della quale do lettura: « Sulle condizioni fatte dagli odierni ordinamenti ai maestri direttori ed ai musicanti delle bande militari e se non sembri matura una riforma intesa ad un trattamento più decoroso già da tempo reclamato e di cui l'urgenza è stata messa in evidenza dal recente ed umiliante confronto con le bande militari alleate ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Rispondendo all'interrogazione dell'onorevole San Martino premetterò alcuni dati sul trattamento oggi fatto ai direttori ed ai musicanti delle bande militari.

I maestri direttori di banda, equiparati al grado di sottotenente, sono assunti in servizio previo concorso con l'annuo assegno di lire 2,400, e possono con aumenti quadriennali di lire 400, raggiungere lo stipendio massimo di lire 4000, non compresi i recenti aumenti adottati per tutti gli impiegati dello Stato coi quali aumenti avrebbero circa 4900 lire come stipendio massimo.

È da notare ancora che si è loro concessa facoltà di poter dare lezioni di musica alla popolazione civile, con che possono ancora migliorare alquanto la propria situazione economica.

Quanto ai musicanti effettivi (caporali, caporali maggiori e sotto ufficiali), oltre il trattamento del grado godono di una sopra paga mensile variante, a seconda dell'importanza dell'istrumento, da un minimo di lire 35 ad un massimo di lire 65 mensili.

Inoltre, compiuto il primo quinquennio di servizio, percepiscono una indennità annua che raggiunge il massimo di lire 300 e che viene loro pagata cogli assegni, mentre compiuto il 14° anno di servizio, acquistano il diritto ad una indennità di lire 5000. Aggiungasi che presentemente tutti i musicanti godono di un soprassoldo mensile di lire 23 se caporali e caporali maggiori e di un soprassoldo giornaliero di centesimi 80 e di uno mensile di lire 5 se sottufficiali.

Tutti i musicanti fruiscono inoltre di alcune facilitazioni speciali, cioè mensa a parte, facoltà di vestire in borghese, esonerazione dalla ritirata, alloggio gratuito o quasi agli ammortati e, come ho detto, possono, compatibilmente con le esigenze del servizio, trarre lucro prestando l'opera propria come professionisti. Con ciò io non voglio concludere che la situazione economica fatta ai maestri direttori di banda e ai musicanti, sia lauta: tutt'altro. Anzi soggiungerò che, nella mia vita di comandante di reggimento, mi son posto più volte davanti il gravissimo problema del corpo dei musicanti militari. Molte miserie saltano fuori continuamente, ed il comandante del reggimento si

trova a dover impiegare le scarse risorse di cui dispone a vantaggio dei musicanti ed i casi pietosi si moltiplicano continuamente.

Però è oggi il momento di addivenire a provvedimenti radicali per questa questione, oggi che molte altre e molto più gravi questioni stanno davanti al Ministero della guerra? Inoltre come provvedere se non sappiamo ancora che cosa si farà di queste bande, non solo, ma non sappiamo ancora che cosa sarà l'esercito dopo questa immane guerra? D'altra parte le musiche militari, come è noto all'onorevole San Martino, non sono impiegate affatto in zona di guerra, sono tutte nel territorio, quindi la questione non è impellente da questo punto di vista. La sistemazione di essa sarà un problema che verrà risolto quando si tratterà dell'ordinamento dell'esercito dopo questo conflitto, ordinamento del quale non ho nemmeno io l'idea. Un provvedimento d'indole stabile oggi sarebbe, secondo me, prematuro.

L'occasione che ha prodotto questa interrogazione dell'onorevole San Martino, lo dice egli stesso, è il confronto col trattamento dei musicanti degli Stati alleati nel recente convegno di Roma, Milano, ecc. Ma io potrei rispondere all'onor. San Martino che se invece di fare un convegno di musiche militari avessimo fatto un convegno di alti magistrati, di altissimi generali, di altissimi direttori di banca dei vari paesi alleati, il confronto con noi italiani sarebbe stato sempre tale da dimostrare la nostra inferiorità, che non è se non conseguenza della nostra inferiorità economica, riconosciuta e patente per forza di cose.

Si diceva poco fa qui fuori che il Presidente della Cassazione inglese abbia 500,000 lire all'anno di stipendio. Io credo che tutti i magistrati qui presenti non si sono mai sognati di percepire il decimo di quello stipendio, e così dicasi per i generali, ecc. È un' inferiorità che non potremo mai evitare.

Convegno che, a parte il trattamento economico, l'attuale ordinamento del personale delle bande non sia scevro di inconvenienti, soprattutto per quanto riguarda i gradi militari ad esso attribuiti. Io per esempio avevo nel mio reggimento un maestro di musica di cinquant'anni il quale portava lo stesso distintivo di un giovinetto uscito dalla scuola di Modena a diciotto anni. Questa è una statura, è un difetto mo-

rale al quale bisognerà porre rimedio, ma sempre quando sapremo che cosa si farà di queste bande.

Sotto l'aspetto del loro impiego, anche in tempo di pace, quando occorreva fare una marcia col reggimento si doveva lasciare a casa il maestro, e ciò era prescritto dalle disposizioni vigenti, perchè il maestro, avanzato di età, non avrebbe potuto fare la marcia. Ora, tenere una musica che deve servire solo ad eccitare gli spiriti dei soldati nel momento in cui questi sono più depressi, quando la marcia è più faticosa, è inutile, se proprio in questi momenti la musica manca. Dunque il nuovo ordinamento secondo me, dovrà aver per base non solo il lato artistico della musica, ma anche il lato militare. Alle esigenze militari rispondono forse meglio le grosse fanfare che si hanno al fronte adesso, che sono composte di giovinotti robusti ai quali si può richiedere lo sforzo necessario nel momento che occorre. Non sono artisti; non sanno fare della buona musica; ma il soldato non apprezza la gran musica e preferisce una canzonetta napoletana messa su alla buona anche con pafecchie stonature.

Concludo che è prematura qualsiasi riforma e che in avvenire bisognerà studiare la questione, ma, secondo me, sotto il punto di vista da me enunciato. Riconosco che la musica ha un alto e grande valore che è quello di servire di mezzo di collegamento tra le popolazioni e l'esercito soprattutto nelle guarnigioni minori. E per questo, non dubiti il senatore San Martino, il ministro della guerra del tempo che verrà, terrà anche conto delle sue proposte.

SAN MARTINO. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni.

#### Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Proroga per la XXIV legislatura del termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto del Regno;

Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato.

Prego il Senato, avuto riguardo al carattere costituzionale di questi disegni di legge che è al disopra dei partiti, di volerli affidare all'esame di una Commissione di nove membri, la cui nomina sia deferita all'onor. Presidente.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge. Chiedo al Senato se accoglie la proposta da lui fatta circa la nomina della Commissione speciale; chi l'accetta è pregato di alzarsi.

È consentito.

In questa stessa seduta farò conoscere al Senato i nomi dei componenti la Commissione.

#### Sulla proposta di legge del senatore Mazzioti.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Essendo stato ammesso alla lettura un disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare, pregherei l'onor. Presidente del Consiglio di voler dire quand'egli sarebbe comodo per lo svolgimento.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono agli ordini del Senato.

MAZZIOTTI. Allora per lunedì.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

#### Per l'interpellanza del senatore Garavetti.

GARAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVETTI. Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando intenda che si svolga la mia interpellanza circa il siluramento del *Tripoli*.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per lunedì: pregando però l'onorevole senatore Garavetti di tener conto che sull'argomento vi è un provvedimento penale in corso ed è stata nominata anche una Commissione d'inchiesta, come ella certamenta sa.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, l'interpellanza del senatore Garavetti sarà svolta lunedì prossimo.

#### Presentazione di un disegno di legge.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Concessione di opere di bonifica a Società ed a privati ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il suo corso a norma del regolamento.

#### PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PATERNÒ.

Seguito della discussione sul disegno di legge: « Riforma della scuola normale » (N. 8 bis-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riforma della scuola normale ».

Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri fu approvato l'articolo 10. Passeremo perciò all'articolo 11 che rileggo.

#### Art. 11.

La cattedra di lavoro dell'Istituto magistrale è affidata per concorso a persona provveduta di regolare titolo di abilitazione, conseguito secondo l'art. 13.

Transitoriamente negli Istituti magistrali maschili è affidata per incarico a persona di riconosciuta competenza.

Per eventuali esercitazioni, visite, escursioni necessarie agli insegnamenti contemplati al n. 2 dell'articolo precedente e a quello di educazione fisica, oltre i limiti dell'orario o fuori della sede dell'Istituto, l'insegnante ha diritto a speciale indennità nella misura stabilita dal regolamento.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris Carlo.

FERRARIS CARLO. Mi ero iscritto a parlare sopra quest'articolo perchè il primo comma di esso viene a pregiudicare la questione della scuola del magistero del lavoro. Se però l'onorevole ministro, l'Ufficio centrale ed il Senato credono che questo articolo si possa approvare provvisoriamente così com'è, salvo a trattare la questione del magistero del lavoro

all'art. 13, io rinunzierei a parlare ora, riservandomi di parlare sull'art. 13, per il che sono già iscritto.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Consento in quanto ha detto l'onorevole senatore Ferraris Carlo.

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. Anche l'Ufficio centrale ritiene che della quistione accennata dall'onorevole senatore Ferraris Carlo si potrà discutere all'art. 13.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Ferraris Carlo rinunziando alla parola, e nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 11 nel testo che ho letto, facendo salve le riserve accennate del senatore Ferraris Carlo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 12.

È abolito il posto d'insegnante col doppio ufficio di maestra assistente e di lavori donneschi.

L'assistenza è affidata per incarico a persona che non occupi altro ufficio ed abbia i requisiti da determinarsi nel regolamento, con retribuzione annua, proporzionata al numero delle classi, ma non inferiore a lire 1200.

Agli istituti più numerosi possono essere assegnate anche più persone incaricate dell'assistenza.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Ho domandato di parlare per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro, una raccomandazione che riguarda il regolamento che egli dovrà fare. Non ho potuto trovare nel disegno di legge in discussione un articolo che tratti proprio del regolamento: se ne parla a spizzico qua e là; perciò ho preso occasione da questo articolo, nel quale pure si accenna al regolamento, per quanto ciò che io intenda dire non si riferisca all'oggetto dell'articolo stesso.

La preghiera che rivolgo all'onorevole ministro, in relazione a quanto è stato detto ieri

nella discussione dell'articolo 10, è quella d'inserire nel regolamento per l'esecuzione di questa legge una disposizione che ammetta, in casi eccezionali, la dispensa di un alunno o candidato dagli esercizi ginnastici. A me sorge avanti agli occhi la visione di un giovane che si presenti all'esame di abilitazione o meglio a quello di ammissione all'ultimo anno di istituto con tutti i requisiti voluti, ma che non possa essere approvato perchè gli manca il requisito della ginnastica, requisito che ha gloriosamente perduto difendendo la patria sul Carso o sul Grappa. Ieri fu detto dai miei amici della Commissione che per analogia si può usare come nelle altre scuole medie della disposizione per la quale in alcuni casi si può esimere l'alunno dagli esperimenti ginnastici. Veramente a me pare che in questo caso l'analogia non esista. L'istituto magistrale che con questa legge si crea, se può essere paragonato alle scuole medie per il livello dell'insegnamento, per altro ha scopi perfettamente diversi. Sarebbe stato assurdo chiudere le porte della scuola media, condannandoli alla ignoranza perpetua, a coloro che per speciali circostanze fisiche non potessero fare gli esercizi ginnastici. Ma qui si tratta di una scuola speciale che ha uno scopo a sé, quello di fare i maestri. Orbene non mi pare che in questo caso possano le disposizioni generali delle scuole medie essere applicate a questa scuola speciale, tanto più che vi è l'ultimo articolo che dice che è abrogato tutto quello che è in opposizione con la presente legge, come sarebbe la disposizione che esclude dagli esercizi di ginnastica alcuni alunni.

Con l'art. 10, già approvato, a me pare che si è recisamente stabilita la necessità che vi sia l'esame di ginnastica, e nelle scuole speciali è possibile; anzi necessario, mettere disposizioni anch'esse speciali, come ne sono in tante altre. Per esempio, mi viene in mente l'ammissione alla carriera di marina, nella quale non può entrare chi non ha la facoltà visiva sviluppata in modo superiore alla media: sicchè, se crediamo che il maestro debba necessariamente impartire agli alunni delle scuole elementari la ginnastica, è naturale che colui il quale non è al caso di poterlo fare, possa non essere ammesso. Ora io non credo che vi sia questa assoluta necessità, perchè sono persuaso

che quando, come in uno dei suoi discorsi splendidi l'onor. Berenini ha accennato, sarà portata avanti al Parlamento, non la riforma, ma la ricostituzione completa della scuola elementare, non credo che verrà allora abolito il sistema ora in vigore dei maestri speciali della ginnastica, della quale sentiamo tutti la grande necessità, ed allora in questo caso, quando vi siano delle ragioni speciali come quella da me enunciata, che possono togliere qualcuno degli alunni della scuola di ginnastica, può farsi senza pericolo. Sebbene io creda che sia utilissimo che i candidati maestri abbiano una istruzione ginnastica anche più intensiva di quella che si dà a tutti gli altri cittadini, pur non vedendo l'assoluta necessità che essi impartiscano quell'insegnamento, possono farsi delle eccezioni: ed il giorno in cui in una scuola vi sarà il maestro mutilato, esempio vivente dei doveri verso la patria nobilmente adempiuti, la sua presenza varrà, non solo ad elevare il sentimento morale dei piccoli discepoli, ma anche ad eccitarli ad addestrarsi con più ardore a quegli esercizi che un giorno permetteranno loro, se la patria avrà bisogno di chiamarli, di emulare le eroiche gesta che ora compiono gloriosamente i loro padri ed i loro fratelli. (*Approvazioni*).

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI. L'onorevole Melodia ha ripreso, sotto diversa forma, la questione sollevata già dall'onor. Garofalo ed io non potrei che rispondergli quanto ieri avemmo a dire il relatore ed io.

Se la sua raccomandazione si limita a vedere quello che potrà farsi, non nel regolamento di questa legge, ma in regolamento che debba nuovamente toccare la scuola elementare, allora io posso senz'altro accettare la sua raccomandazione. Ma, come ieri accennai, qui si tratta di una legge la quale deve preparare i maestri all'insegnamento delle scuole elementari e finchè nelle scuole elementari sarà obbligatorio il canto e la ginnastica (e credo sarà buona cosa che sia obbligatorio l'insegnamento dell'una e dell'altra cosa), non potremo a meno di pretendere che anche il maestro sappia insegnare il canto e la ginnastica. Tuttavia difficoltà ve ne sono, e ieri ne furono

accennate; come i difetti fisici che non impedirebbero ad alcuni maestri d'insegnare le altre discipline, ma che loro impediscono di apprendere e di insegnare questo speciale insegnamento, canto e ginnastica.

Io mi auguro che questi insegnamenti possano in avvenire essere dati da insegnanti speciali nelle scuole elementari, e in tal senso, come nel senso di temperare ragionevolmente il rigore delle prove di abilità, posso accettare la raccomandazione del senatore Melodia. Ma non voglia il senatore Melodia citarmi il caso del mutilato glorioso della nostra guerra, poichè quel mutilato glorioso, non dubiti l'onorevole Melodia, troverà non solo il suo posto di maestro quando ritornerà, ma sarà esso il migliore insegnante di ginnastica, perchè avrà mostrato con quanto vigore fisico egli abbia potuto confortare l'ardore della sua fede. (*Bene*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 12 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 13.

Al fine di preparare gli insegnanti di lavoro è istituita una scuola di magistero del lavoro. Essa è biennale e vi si insegnano:

Lavoro - esercitazioni pratiche . . . . .	(corso biennale).
Meccanica . . . . .	id. id.
Tecnologia . . . . .	id. id.
Merceologia . . . . .	(corso annuale).
Disegno . . . . .	(corso biennale).
Pedagogia del lavoro . . . . .	(corso annuale).
Elementi di economia e legislazione del lavoro . . . . .	id. id.
Igiene del lavoro . . . . .	id. id.

I corsi di meccanica e tecnologia sono esclusivamente per i maschi; il corso di lavoro è distinto in maschile e femminile, con due diversi programmi; tutti gli altri corsi sono comuni.

Alla scuola sono annessi laboratori, museo e biblioteca in servizio degli insegnamenti impartiti.

La scuola ha un direttore, un segretario ed un meccanico. Gli insegnamenti sono affidati dal Ministero della pubblica istruzione a persone di riconosciuta competenza, con norme da stabilirsi dal regolamento.

Alla scuola di magistero del lavoro si accede col diploma di abilitazione all'insegnamento elementare.

La scuola rilascia un diploma che abilita all'insegnamento del lavoro negli istituti magistrali e che è inoltre, a parità di merito, titolo di preferenza nei concorsi per gli uffici di direttore didattico e di ispettore nelle scuole primarie e di insegnante nei corsi popolari.

Programmi, orari ed esami sono stabiliti dal regolamento, sentita la Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Alla scuola soprintende un Consiglio di vigilanza con i rappresentanti del Governo, della provincia, delle industrie e dei commerci, secondo norme da stabilirsi dal regolamento.

L'organico e le tasse della scuola di magistero del lavoro sono stabiliti dalla tabella B annessa alla presente legge.

Per il mantenimento della scuola e per le spese del materiale didattico è stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione la somma annua di lire 53,500.

La somma occorrente per l'istituzione della scuola sarà prelevata nella misura di lire 100,000 dal fondo iscritto per l'esercizio 1918-19 al capitolo corrispondente a quello n. 103 dell'esercizio 1917-18 e nella stessa misura dal fondo iscritto al corrispondente capitolo del bilancio per l'esercizio 1919-20.

La provincia in cui ha sede la scuola contribuisce col provvedere all'edificio, ai mobili, alla suppellettile scolastica (escluso il materiale didattico e scientifico), all'illuminazione e riscaldamento e al personale di custodia e di servizio.

FERRARIS CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. Venendo a parlare della scuola di magistero del lavoro, io desidero che fin dal principio del mio discorso (breve discorso) venga evitato un equivoco.

Io non sono contrario all'istituzione di una scuola di magistero del lavoro, ma alle modalità con cui la si vuole istituire secondo l'articolo di cui ora abbiamo sentita la lettura.

Innanzi tutto io non credo che i diplomati delle scuole normali possano in breve tempo, cioè in un biennio, impadronirsi delle materie

fondamentali di questa scuola di magistero che sono nientemeno che la meccanica, la tecnologia, la merceologia, la pedagogia del lavoro, gli elementi di economia e legislazione del lavoro, ecc. Essi non hanno la preparazione necessaria per poter veramente acquistare piena cognizione di quelle materie che involgono problemi tecnici ed economici di altissima importanza e difficoltà e quindi ne farebbero uno studio affrettato e superficiale e così sarebbero poi cattivi insegnanti del lavoro nelle scuole normali.

In secondo luogo vi è questo fatto: le scuole normali prendono i loro insegnanti da altri istituti. Alcuni insegnanti provengono dalle Facoltà universitarie di lettere e scienze, dagli istituti superiori di magistero femminile, dalle scuole superiori di agraria e via dicendo. Altri insegnanti sono provvisti di speciali diplomi di abilitazione che pure si conseguono in altri istituti. Invece gli insegnanti del lavoro nelle scuole normali verrebbero scelti fra i diplomati dalla scuola di magistero del lavoro annessa alla scuola normale: e così questa figlierebbe i propri insegnanti del lavoro, diventerebbe da questo aspetto la scuola normale di se stessa, e lo sarebbe proprio per la materia per la quale è meno adatta, avendo per finalità di creare maestri elementari e non di educare gli insegnanti del lavoro.

Dunque le proposte modalità a me pare che assolutamente non siano accettabili, e insisto sul concetto che ho già espresso nella discussione generale, che cioè il Ministero dell'istruzione dovrebbe mettersi d'accordo con quello dell'industria, del commercio e del lavoro per costituire con forze riunite quella scuola di magistero che è prevista dal decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, il quale dispone che « col concorso degli enti locali e colle norme da indicare nel regolamento sarà provveduto, mediante decreto Reale, all'istituzione di una scuola di magistero coordinata ad un R. Istituto industriale di terzo grado, e destinata alla preparazione degli insegnanti di materie tecniche nelle scuole industriali dipendenti dal Ministero di industria, commercio e lavoro ». A tale scuola costituita dai due Ministeri potrebbero avere accesso anche i diplomati dalle scuole normali che si sentissero in grado di affrontare quei difficili studi e il diploma in essa conse-

guito servirebbe anche per l'insegnamento del lavoro nelle scuole normali.

Notate quanto opportuna è la sede di una scuola di magistero del lavoro annessa ad un Regio Istituto industriale di terzo grado. In questo Istituto, oltre le lettere italiane, la storia e la geografia, le lingue estere, la matematica, il disegno, la chimica, la fisica, l'elettrotecnica, si insegnano la meccanica, le tecnologie (come è detto giustamente nel programma, invece di tecnologia), l'igiene e specialmente l'igiene del lavoro, la legislazione sul lavoro, e si hanno le esercitazioni pratiche nelle officine. Vi sono insomma quasi tutte le materie considerate come le principali nella istituenda scuola di magistero del lavoro, contemplata in questo disegno di legge, e così si avrebbero per quasi tutte le materie già pronti gli insegnanti, come si avrebbe quanto è necessario per le esercitazioni pratiche del lavoro, le quali pure, come dissi, formano parte essenziale del progettato insegnamento magistrale. Mancano soltanto la merceologia e la pedagogia del lavoro; ma per la merceologia gli insegnanti è facile trovarli nei Regi Istituti commerciali di terzo grado; per la pedagogia del lavoro si potrà scegliere un insegnante apposito, e su questo argomento ritornerò.

Ecco dunque che con forze riunite si potrebbe fare un Istituto magistrale di vera utilità, e che potrebbe dare frutti copiosi.

E in ordine poi specialmente a quella pedagogia del lavoro, che sta tanto, e giustamente, a cuore al collega Foà, io lo prego di riflettere se introducendo questo insegnamento in un Istituto di magistero, che sarebbe frequentato non soltanto dai licenziati dalle scuole normali, ma anche dai futuri professori delle scuole industriali, non si dia a questa disciplina una reale importanza ed una grande diffusione. Ed invero diverrebbero conoscitori di questa disciplina non soltanto coloro che dovrebbero poi insegnare nelle scuole normali, ma anche coloro che sarebbero destinati ad insegnare nelle scuole industriali frequentate dagli operai e dai capi operai. E così la pedagogia del lavoro si diffonderebbe perfino fra quegli alunni, che ne trarrebbero vantaggio personale fisico, intellettuale ed economico.

Così l'affetto, che egli sente per la pedagogia del lavoro, dovrebbe indurre il collega Foà ad

accettare benevolmente la mia proposta di creare una scuola magistrale, nella quale si congiungano i futuri insegnanti di due ordini di scuole, le normali e le industriali.

Inoltre coll'accordo fra i due Ministeri ci sarebbe anche un altro vantaggio, quello di avere la spesa riunita. Ieri abbiamo sentito parlare qui ripetutamente dai colleghi della necessità di aumentare le dotazioni degli Istituti di istruzione. Che cosa facciamo noi invece in questa occasione? Mentre si crea una scuola di magistero presso un Regio Istituto industriale di terzo grado col contributo del Ministero dell'industria, commercio e lavoro, se ne vuol creare un'altra presso le scuole normali col contributo del Ministero dell'istruzione. Là sono previste lire 60,000, qui sono previste lire 53,500. A me sembra che riunendo insieme le somme, e arrivando così a circa 115,000 lire, si potrà creare un Istituto il quale abbia realmente i mezzi pecuniari per raggiungere il suo scopo, mentre trovo assai scarsa la somma prevista nell'art. 13, come credo sia scarsa la somma di 60,000 lire prevista per la scuola di magistero per le scuole professionali.

Non accettando la mia proposta, noi verremmo anche a moltiplicare gli organi per uno stesso scopo. Oggi in un'altra discussione si è accennato a questa abitudine nostra di moltiplicare gli organi invece di riunirli e d'intensificarne l'azione. Io non comprendo perchè si debba persistere, quando non ve ne è assoluta necessità, in questo sistema, che ha dato pessimi frutti in altri rami della nostra pubblica amministrazione.

Per questi motivi la mia intenzione era di proporre che all'art. 13 se ne sostituisse un altro così formulato: « Il Ministero della pubblica istruzione mediante accordi col Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro provvederà a che la scuola di magistero prevista dall'art. 9 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, sull'istruzione professionale, sia costituita in modo da preparare non soltanto gli insegnanti per le scuole professionali, ma anche gli insegnanti del lavoro negli istituti magistrali. Gli accordi determineranno anche il contributo del Ministero della pubblica istruzione che non potrà eccedere la somma di lire 50,000 ».

Prima però di presentare questa proposta io desidero di sentire nuovamente l'avviso del

l'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale acciò possa regolarli se è conveniente presentarla o accettarne qualche altra, che almeno ci dia la sicurezza che non si creerà una istituzione, la quale secondo il mio avviso non può avere quell'efficacia e quell'utilità che è nelle intenzioni, che io rispetto sempre, dell'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale.

DIENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIENA. Le brevi osservazioni che, se il Senato consente, vorrei esporre sull'articolo in esame avrebbero forse potuto trovare sede più opportuna nella discussione generale, ma poiché non avrei voluto che le mie parole potessero essere interpretate come dissenso sostanziale al progetto di legge saggiamente formulato, emendato ed illustrato, mentre il dissenso vi ha soltanto sulla opportunità o meno di creare con la legge che si discute, una nuova scuola magistrale del lavoro, così ho preferito di chiedere la parola nella discussione degli articoli.

Invero non si può non aderire e con il più vivo plauso alle parole elevatissime pronunciate ieri l'altro e dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore, allorché dimostravano con vigoria di argomentazione e di forma le alte finalità di una scuola magistrale del lavoro e come questa debba essere informata all'intento di fondere in armonico accordo le due tendenze, la realistica professionale con la culturale. Sul valore ed importanza di tutti gl'insegnamenti che giovino a rendere più proficuo il lavoro umano con il minimo sforzo, non può contendersi come non può dissentirsi sulla opportunità di diffondere ogni branca della scienza per renderla accessibile alle menti meno preparate; ma il dubbio può sorgere se ai fini del riordinamento di una scuola normale o di un istituto magistrale, sia proprio necessario di creare ad un tempo una nuova scuola magistrale del lavoro e se tutti quegli insegnamenti che ivi si dovrebbero professare, siano proprio indispensabili per creare il maestro della scuola elementare e popolare ove si educano bambini di un'età fra i sei ed i dodici anni ed ove l'insegnamento del lavoro non può esser impartito che in forma assai rudimentale.

Il Governo italiano - non l'attuale Governo - era per verità divenuto un debitore inadem-

piante nei riguardi della riforma della scuola magistrale, perchè non aveva ottemperato nè alla ingiunzione fattagli con l'art. 8 della legge 8 luglio 1904, di presentare un disegno di legge per la riforma di detta scuola entro un anno dalla pubblicazione della legge; nè tampoco aveva ottemperato alla rinnovata ingiunzione ribadita con l'art. 64 della legge 4 giugno 1911, di dovere cioè entro sei mesi dalla pubblicazione di quella legge presentare la detta riforma. Se non che oggi egli paga e con larghezza, perchè non si limita soltanto a presentare un progetto di legge per la riforma della scuola magistrale, ma vi unisce - non vorrei dire di straforo - vi innesta, la creazione di una nuova scuola che s'intitola precisamente « scuola di magistero del lavoro », al fine di preparare gli insegnanti al lavoro.

Invero sulla opportunità di creare questo nuovo tipo di scuola allo scopo di preparare gli insegnanti del lavoro manuale, non discuto, come non mi attento di soffermarmi ad esaminare se gli insegnamenti che in quella scuola si dovrebbero impartire, che considerati singolarmente sono tutti di grande importanza, siano però tutti necessari per formare l'insegnante del lavoro. La questione che io propongo è semplicemente quella se per impartire agli alunni delle scuole normali - destinati a divenire i maestri dei bimbi delle scuole elementari e popolari - gli elementi del lavoro manuale che dovranno venire poi insegnati a quei figliuoli, sia necessario che tale insegnamento sia impartito esclusivamente da chi sia licenziato da questa nuova scuola magistrale del lavoro come dovrebbe foggarsi, o non possa invece detto insegnamento essere impartito da altri, che in altre nostre scuole esistenti possano avere attinte le cognizioni sufficienti per tale magistero. Certo gli insegnanti per riuscire a rendere perspicui ed accessibili alle piccole intelligenze gli elementi della scienza o dell'arte che professano devono aver arricchita la propria mente di ben più vasta cultura e di più larghe cognizioni della materia, di quel che non richiedano i ristretti limiti dei programmi d'insegnamento che dovranno poi impartire, ma nel caso concreto deve pur tenersi presente il limite assai circoscritto che l'insegnamento del lavoro potrà avere nelle scuole elementari e popolari.

La scuola popolare non ha potuto ancora

trovare il suo assestamento, e fino ad oggi per molteplici ragioni, sebbene sia trascorso un periodo di circa tre lustri dalla sua istituzione, non ha incontrato quel favore che il legislatore si riprometteva; e si discute, vivamente sulla forma che dovrà assumere e sta dinanzi la Camera dei deputati un progetto all'uopo presentato dall'illustre nostro collega Ruffini.

Nella elaboratissima relazione presentata nel 1914 dalla maggioranza della Commissione nominata dal ministro Credaro per concretare i principi fondamentali per la riforma della scuola normale, relazione che il ministro stesso accettò in gran parte nella compilazione del progetto di legge, in forma assai chiara si enunciano i limiti e le finalità che la scuola popolare dovrebbe avere.

« La scuola popolare deve essere destinata, così si acconna, secondo lo spirito della legge del 1904, a soddisfare il bisogno sociale di fornire alla popolazione scolastica, che non si dirige verso la cultura classica, tecnica o professionale di grado medio o superiore e cioè alle classi lavoratrici, la istruzione atta a formare la coscienza civile e politica e ad assicurare ai lavoratori una preparazione d'ordine tecnico rispetto all'attività concreta in cui si svolge l'opera loro, coltivando attitudini fondamentali che agevolino il tirocinio nelle scuole speciali, nella officina o nel laboratorio, e la pratica del lavoro agricolo e commerciale e del governo della famiglia ».

Rispetto alle surriferite finalità della scuola popolare parmi si debba pienamente consentire, ed allora meglio si può apprezzare come l'insegnamento del lavoro in questa scuola, non debba avere che una estensione assai limitata e che per conseguenza non si richiedano da chi impartirà quell'insegnamento che cognizioni molto modeste.

Nella vigente legge 8 luglio 1904, n. 407, che istituisce la scuola popolare, all'art. 10 sono enunciate le materie d'insegnamento che nei due corsi 5° e 6° della scuola elementare devono essere impartiti; esse sono: l'italiano - nozioni di storia civile d'Italia del XIX secolo, anche in relazione ai fatti economici - nozioni delle istituzioni civili dello Stato e di morale civile - la geografia generale ed economica in particolare d'Italia, l'aritmetica, nozioni di geografia e di contabilità pratica ed economia do-

mestica, nozioni di scienza naturale fisiche e di igiene, la calligrafia ed il disegno.

Nelle classi femminili si aggiungono i lavori domestici.

Il canto, il lavoro manuale e l'agricola e anche altri insegnamenti che rispondano a speciali bisogni locali potranno essere istituiti dai comuni.

L'insegnamento pertanto del lavoro in detto corso biennale non può essere quindi impartito che in forma assai elementare sia per le molte altre materie che devono essere insegnate, sia per la ristrettezza dell'orario scolastico (tre ore giornaliere, art. 10), ed anche perchè non potendo i comuni dotare ogni singola scuola di laboratori od officine pei vari mestieri ai quali potrebbero poi i fanciulli dedicarsi, tale insegnamento non può avere che confini molto ristretti.

Del resto la Commissione che predispose la relazione surricordata, allegata al progetto Credaro, precisò i limiti che l'insegnamento del lavoro manuale avrebbe dovuto avere nelle scuole magistrali, e lo precisò in questi termini; « Nel corso di cultura, sezione maschile (cioè nei primi quattro anni secondo il progetto allora formulato) bisogna evitare la forma del lavoro manuale che è diffusa oggi nelle scuole e che si riduce a puro meccanismo privo di idealità, di estetica e di efficacia fattiva. Si vuole un radicale mutamento in questa materia. Si propongono quindi applicazioni pratiche del disegno, in legno, carta e altre sostanze, oppure la preparazione del materiale didattico occorrente alla scuola, per esempio: schizzi geografici in cartone o in plastica, costruzione di solidi geometrici, di apparecchi per facili esperienze scientifiche, ecc., allo scopo precipuo di raggiungere il facile maneggio degli strumenti e l'esattezza dell'esecuzione ».

Ed accennando al programma del lavoro che dovrebbe essere svolto nel biennio professionale, si soggiunge: « Trattasi di continuare il programma tracciato nel corso di cultura allo scopo dell'insegnamento medesimo nel corso elementare ».

Ritenuto che questo debba essere all'incirca l'estensione del programma dell'insegnamento del lavoro nelle scuole magistrali, è chiaro che per impartirlo non sia proprio mestieri di creare

a quest'unico scopo una scuola magistrale del lavoro, come sarebbe quella foggiate nell'articolo 13. E tanto più appare per lo meno intempestiva la creazione di questa scuola, quando non si sa ancora quale assestamento avranno i corsi popolari delle scuole elementari e quale e quanta estensione vi avrà l'insegnamento del lavoro manuale.

Ma l'Ufficio centrale che ha illustrato il progetto in modo altamente ammirevole, ravvisa la necessità della creazione della scuola non tanto perchè ad essa debbano accedere gli alunni della scuola normale, ma perchè vi si possano addottrinare coloro che dovranno poi impartire l'insegnamento del lavoro nella scuola magistrale, osservando che, mentre per le materie di cultura servono gli istituti superiori per reclutare il personale insegnante, per il disegno servono le accademie, per il canto i conservatori, per l'educazione fisica i tre appositi istituti di magistero, così per istituire l'insegnamento del lavoro, è mestieri dar vita ad un'apposita scuola di magistero. Senonchè a questo rilievo sommessamente può opporsi, che per far luogo alla creazione di una scuola di magistero di lavoro, alla quale secondo il progetto di legge, non possono accedere che i diplomati all'abilitazione dell'insegnamento elementare, quindi ad esclusivo loro beneficio, converrebbe dimostrare che per quelle ristrette cognizioni sul lavoro manuale che si dovranno insegnare nelle scuole magistrali, non vi siano insegnamenti idonei in altre scuole, mentre pur esistono le scuole professionali di primo, secondo e terzo grado disciplinate dalla legge 14 luglio 1912, n. 854, ove si impartisce, e con maggiore estensione, l'insegnamento di materie che hanno certo analogia e legame con quell'insegnamento del lavoro che dovrà essere dato nelle scuole magistrali.

Il senatore Carlo Ferraris ha testè ricordato il decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, che si intitola « Provvedimenti a favore degli Istituti professionali ». Con quel decreto e precisamente con l'art. 9 si viene a dar vita, con il concorso s'intende degli enti locali, ad una scuola di magistero per gli insegnanti delle scuole industriali, coordinata ad un Regio istituto industriale di terza classe destinato alla preparazione degli insegnanti di materie tecniche nelle scuole industriali.

Ora non potrebbero questi insegnanti o quelli

delle altre scuole disciplinate dalla legge 14 luglio 1912 od anche i licenziati di queste scuole che ne avessero dimostrata l'idoneità, impartire essi nelle scuole magistrali questi elementi sul lavoro manuale che il progetto in esame opportunamente richiede siano insegnati nelle classi del corso magistrale? o non potrebbe anche questo insegnamento come si propone per quello di agraria, certo non meno importante, essere parimenti affidato a persone che per titoli e capacità dessero garanzia di compierlo lodevolmente? Se alla scuola magistrale del lavoro che si propone, sono ammessi soltanto gli abilitati all'insegnamento elementare, i maestri cioè, fa d'uopo concludere che detta scuola non è creata che per i maestri sia pure per poter formare tra essi l'insegnante del lavoro, o per poter conferir loro un titolo di preferenza nei concorsi di insegnante alle scuole popolari, ma allora conviene ricercare se gli insegnamenti di tutte quelle materie che in quella scuola si dovrebbero svolgere - meccanica, tecnologia, merceologia, pedagogia del lavoro, elementi di economia e legislazione del lavoro - siano proprio indispensabili per la formazione dei maestri dei corsi popolari.

Finalmente, va pur ricordato che con la creazione di questa o di queste nuove scuole di magistero del lavoro si viene ad aggiungere un nuovo onere a carico delle provincie, oltre ai tanti altri che in materia scolastica sono loro addossati ed oltre a quello pur recente che fu imposto col decreto luogotenenziale del 1917, che, creando la nuova scuola magistrale per gli insegnanti delle scuole professionali, pose in parte a carico degli enti locali la spesa relativa.

Con l'attuale progetto infatti si statuisce che la provincia in cui ha sede la scuola contribuirà a provvedere all'edificio, ai mobili, alla suppellettile scolastica, all'illuminazione e riscaldamento e al personale di custodia e di servizio.

Ora, se questa scuola rappresentasse una vera, indeclinabile ed improrogabile necessità, allora le provincie si sobbarcherebbero volentieri a questa e ad altre spese, come non si sono mai rifiutate di farlo; ma se la istituzione della scuola non appare almeno per ora assolutamente necessaria, anche per questa considerazione potrebbe sembrare opportuno di soprassedere a crearla.

Con queste osservazioni, onorevole ministro,

io non intendo, ripeto, di contestare la genialità della concezione da lei ideata della istituzione di una scuola magistrale del lavoro; esprimo soltanto il mio dissenso od almeno il mio dubbio sulla opportunità di innestarla con la riforma utilmente predisposta della scuola magistrale che mi auguro ella possa attuare.

Non per misoneismo nè per tiepido fervore alla più larga estensione dell'insegnamento in ogni sua branca, questi modesti miei rilievi furono ispirati, ma soltanto per quelle ragioni che ho dianzi accennato e per l'intento che l'auspicata riforma della scuola magistrale non debba trovare ulteriori indugi.

Non appartenendo al corpo scolastico, potrà apparire forse soverchia la mia pretesa di interloquire nella questione che si dibatte, ma di questioni scolastiche da molti anni ebbi ragione di interessarmi e se l'onorevole ministro, o l'onorevole relatore mi ricordassero l'ammonimento *ne sutor ultra crepidam*, inchinerò il capo, ed a mia scusa soggiungerò che fui indotto a parlare mosso soltanto dal desiderio di rendere più agevole l'approvazione di questo disegno di legge, proponendo di dirimere ogni ostacolo che potesse ritardarne il cammino. (*Approvazioni vivissime*).

DELLA TORRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA TORRE. Io avevo domandato di parlare perchè, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro e del relatore, ho dovuto convenire che alcune delle obiezioni, che avevo fatto al corso magistrale del lavoro, avean minor valore di quanto ritenessi prima.

Mi permetto però di richiamare la loro attenzione sulle osservazioni che ho avuto l'onore di fare nella discussione generale.

La scuola del magistero del lavoro è destinata a creare i maestri per le scuole popolari, cioè i maestri della quinta e della sesta elementare. Ora questa è una scuola i cui programmi di lavoro, di attività tecnica, devono essere variabili e mutabili secondo le attività specifiche dell'una o dell'altra provincia.

Tale è il carattere specifico che deve avere questa scuola. Essa deve avere programmi diversi, secondo le attività prevalenti del luogo in cui esse si trovano. Da ciò risulta evidente la necessità di un programma che contenga una serie di materie che vanno dalla mecca-

nica alla merceologia, al lavoro del ferro e del legno, e che richiede quindi nel maestro attitudini non comuni e non facilmente determinabili.

Non si potrebbe quindi accogliere in parte la proposta del senatore Ferraris?

Siccome queste scuole professionali di secondo e terzo grado dovranno funzionare nelle provincie, in relazione ai bisogni specifici delle singole regioni, le nozioni riflettenti la tecnica del lavoro, potrebbero essere più facilmente raccolte in alcune di queste scuole, mentre sarebbe assai utile che anche molti dei problemi della scuola del lavoro, dal senatore Foà accennati, fossero studiati ed insegnati nella scuola professionale, come quella che è chiamata ad addestrare tecnicamente l'operaio per renderne il lavoro più produttivo. La scuola di magistero per gli insegnanti delle scuole professionali deve altresì studiare ed esaminare i principali problemi della vita operaia. Quindi il maestro, non appena licenziato dalla scuola normale, ma ritenuto meritevole, pei risultati didattici ottenuti, di reggere una scuola popolare, potrebbe, a seconda delle opportunità di ambiente, ritrarre da una scuola professionale di secondo o terzo grado o dalla scuola superiore le cognizioni indispensabili al suo nuovo ministero. Non dubito quindi sarà accolta la proposta del collega Ferraris per un accordo fra i due Ministeri, per ottenere scuole dalle quali si possano trarre gli elementi necessari alla scuola popolare.

Aggiungo che non vedo qui nulla di quanto riguarda l'insegnamento dell'agricoltura. Si parla di conferenze, mi pare, ma se si pensa che nella scuola popolare il maestro dovrà avere conoscenza specifica rispondente alle speciali attività degli allievi, e che in Italia prevalgono i comuni dove l'industria agricola ha la prevalenza, io mi domando se l'insegnante della scuola popolare non debba in tali centri sapere di allevamento del baco da seta, di potatura dei gelsi o della vite, e di ortaggi o di frutticoltura, come, quindi, in via transitoria non sia più pratica la proposta del senatore Ferraris, sia pure integrata da altre nozioni riflettenti i problemi generali del lavoro e del suo rendimento.

Insisto, pertanto, perchè sia in parte accolta la proposta Ferraris e sia stabilito che nella scuola normale sieno aggiunti gli insegnamenti di ca-

rattere generale che riguardano la storia del lavoro, l'economia del lavoro, l'igiene del lavoro.

Gl' insegnamenti teorici dovrebbero aver parte nella scuola normale, i tecnici nella scuola professionale.

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. La discussione ha preso un andamento ampio; essa ha dei momenti critici che sembrano fondamentali, ma più in apparenza che in sostanza. Infatti i nostri oppositori, gli egregi colleghi Ferraris Carlo e Della Torre, una scuola del lavoro l'ammettono. Forse il più deciso oppositore è il collega Diená, il quale afferma: noi dobbiamo preparare il maestro elementare, e questo non ha bisogno di una scuola di lavoro; dobbiamo noi obbligarlo a fare un corso biennale con tutte quelle materie difficili elencate nel programma affinché insegni il lavoro nel corso popolare? Piuttosto egli si avvicina all'idea del collega Ferraris, che sia meglio profittare di altre lezioni, di altre scuole. E come va, egli dice, che voi innestate in una scuola normale una scuola di magistero del lavoro? Voi dovevate riformare la scuola normale; e invece di darcene una riformata ce ne date due, una innestata nell'altra.

Ora io vorrei dire a tutti che sono lieto che il bisogno di una scuola del lavoro si senta, almeno da due di voi, signori oppositori, e che ci lasciate rispondere all'obbligo fatto dalla legge che ha soppresso la scuola di Ripatransone, quello cioè di istituire, una scuola del lavoro.

È un obbligo che il Governo ha assunto, ed esso avrebbe potuto crearla senza portarla alla discussione, perchè quella legge glie ne dava la facoltà. Ma oggi siamo a discutere non soltanto dell'istituenda scuola del lavoro, ma dell'indirizzo che questa scuola dovrebbe avere, e siccome si tratta di materie tecniche di carattere industriale, il collega Ferraris dice: badate che c'è la legge De Nava la quale prevede la creazione di una scuola di magistero del lavoro per gli insegnanti delle scuole professionali. Profittatene, mettetela insieme e fate una scuola unica.

È così? Ora, posta l'obiezione a questo punto, io non ho altro che a dire del criterio generale che vale per tutte le obiezioni fatte, e che è

quello che ci muove: la scuola del lavoro per la riformata scuola normale, non può essere identificata con la scuola del lavoro prevista dalla legge De Nava per gli studi professionali. Essa ha scopi radicalmente diversi: l'una fa l'artefice, fa l'operaio, fa il capo d'arte, fa l'allievo degli istituti professionali di secondo e terzo grado; l'altra, invece, non vuole creare se non il maestro del corso popolare che abbia insieme con la cultura generale la missione di insegnare la propedeutica del lavoro, non il lavoro definitivo. Sono due scopi diversi che non si possono ottenere dalla medesima scuola. E sarebbe quella che è nella legge De Nava, e che non esiste oggi ma è solo progettata da un Ministero col quale quello dell'istruzione dovrebbe trattare. Tutti sanno però quali difficoltà amministrative bisognerebbe superare per ottenere gli accordi. Siccome il terreno è vergine, vorremmo cominciare a farne una; quella propriamente che occorre alla scuola normale. E quale è questa scuola? Non quella immaginata dal ministro De Nava alla quale sono ammessi tutti coloro che fanno i corsi professionali di secondo e terzo grado e persino dei laureati ingegneri e dei capi fabbrica. Gli allievi che andranno alla scuola magistrale del lavoro, presupposta dal ministro De Nava avranno ricevuta una preparazione radicalmente diversa da quella che avranno i nostri maestri già diplomati nelle nostre scuole, chiamati non per obbligo, ma volontariamente, onor. Diena, a frequentare la scuola di magistero del lavoro.

Mettete insieme gli industriali, da una parte ed i maestri dall'altra e troverete che sono due elementi assolutamente disaffini, che non si possono mettere nel medesimo corso anche perchè l'oggetto finale della scuola non è identico, poichè l'una vuole fabbricare l'artefice, l'operaio, l'industriale e specificatamente l'operaio di un determinato lavoro; l'altra vuole semplicemente educare agli elementi primordiali del lavoro. Ed allora l'onor. Diena ci dice: ma che bisono c'è della pedagogia del lavoro per la scuola popolare? No, onor. Diena, quella non è materia di programma della scuola popolare, non saranno i discepoli della scuola elementare popolare, ma è il rispettivo maestro quello che deve avere la cultura dei problemi del lavoro che spettano ad un maestro rinnovato, come noi desideriamo, in rapporto ai bi-

sogni della società. Quindi questo maestro che dovrà insegnare nel corso popolare il lavoro, non dovrà insegnare a maneggiare il legno, il ferro, il cuoio, per lo scopo di fare dei tavoli, delle chiavi e delle scarpe; dovrà unicamente insegnare le proprietà fisiche di queste sostanze e gli elementi generali del lavoro. Sarà questo un lavoro pre-professionale, propedeutico e darà anche a noi che non siamo destinati a progredire nell'arte professionale, l'uso conveniente di quegli strumenti elementari del lavoro che siamo di solito incapaci di adoperare, mentre darà a tutti gli altri allievi materia di preparazione per entrare nelle scuole professionali propriamente dette che hanno il vero oggetto specifico della fabbricazione di oggetti.

Noi nella scuola popolare non abbiamo bisogno che di una preparazione generica a carattere puramente educativo. Il maestro che deve fare questa preparazione non possiamo obbligarlo ad entrare in una scuola creata per fine industriale e che raccoglie elementi i quali provengono dalle scuole professionali di secondo e di terzo grado, perchè come dissi più addietro si tratta di elementi assolutamente disaffini per la loro preparazione e per lo scopo che vogliamo raggiungere. Comprendiamo che vi può essere qualche dubbio sopra il programma; abbiamo detto in termini molto generici che il Governo ha la facoltà di abbinare eventualmente l'insegnamento di alcune discipline, o di rendere annuale ciò che è indicato nella tabella *B* come insegnamento biennale, e tutto questo in via d'esperienza, perchè la scuola istituenda non è altro che una prova, che deve sostituire, data l'esperienza infelicissima della scuola di Ripatransone e gli infelici corsi estivi, per dare un complesso organico educativo al futuro maestro del corso popolare, che non abbia rapporto diretto con la formazione degli operai propriamente detti.

Io non avrò forse avuto l'arte di esprimermi con sufficiente chiarezza, ma sento che il taglio netto, la divisione precisa fra il nostro oggetto e quello che caldeggia l'onorevole senatore Ferraris sta in questo: nello scopo profondamente diverso che noi vogliamo raggiungere e quindi nei mezzi diversi di preparazione del futuro maestro.

Ripeto, ed il signor ministro ne affermerà il proposito, che il programma che noi abbiamo

abbozzato in questo articolo 13 potrà anche eventualmente subire delle modificazioni, ma il contenuto sostanziale dell'articolo 13 è quello di creare per conto del Ministero della pubblica istruzione oggi una scuola che sostituisca le fallite scuole del lavoro, e sia creata in via di esperimento, tanto che non è indicato nella tabella *B* nessun insegnante di ruolo, ed ha scopo di fare un maestro di scuola magistrale che prepari i futuri insegnanti del corso popolare, e che abbia conoscenza dei problemi del lavoro, senza perseguire il fine di fare degli artefici propriamente detti.

Aggiungo che per ora è una sola scuola che vogliamo istituire, e non, come qualcuno pare abbia creduto, una scuola per provincia affacciando preoccupazioni per la spesa.

La provincia nel cui territorio sarà istituita questa scuola dovrà contribuire fornendo il locale ed una parte del materiale; se noi fossimo convinti che questa scuola è cosa utile, non sarà certamente la considerazione della piccola spesa che dovrà sostenere la provincia, quella che ci farà arrestare. Se poi dalla nostra scuola nascerà tale esempio fecondo che altre provincie vorranno imitarlo, noi non possiamo che augurarcelo, ed allora ogni provincia che la voglia provvederà per suo conto alle piccole spese previste dalla legge.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Le considerazioni e le proposte, che sono state ora fatte dagli onorevoli Ferraris e Della Torre, ricondurrebbero la disputa al punto nel quale la lasciammo l'altro ieri, durante la discussione generale del disegno di legge; ma io mi limiterò a dare agli onorevoli senatori che hanno parlato, le risposte più convenienti a risolvere possibilmente il problema nel suo aspetto pratico. E dico il problema pratico, perchè siamo d'accordo sopra la necessità di una scuola che prepari i maestri alle discipline del lavoro nell'Istituto magistrale, ove all'insegnamento del lavoro appunto è data un'ampiezza, che certo nessuno vorrà non riconoscere adeguata ai fini ai quali la scuola è disposta, tra i quali è pur quello di formare, fin dalle scuole elementari, fin dai primi anni nel giovinetto l'abito al lavoro, che non è soltanto abito tecnico ma es-

senzialmente abito morale. Siamo d'accordo su questo, e non può essere diversamente: ma ciò importa la necessità, che non ha d'uopo di essere dimostrata, della proposta scuola. La questione cade sopra un altro punto: dobbiamo istituire questa scuola, o l'abbiamo già? E siccome pare ai tre illustri senatori che hanno di questo parlato, che già una scuola ci sia o meglio debba istituirsi in virtù dell'art. 9 del decreto 10 maggio 1917, così essi invitano il ministro dell'istruzione pubblica ad accordarsi con i suoi colleghi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, affinché questa scuola, aumentata di nuovi mezzi, soddisfi oltre che a quelli per i quali fu in quel decreto costituita, anche ai fini della nostra legge.

Ebbene, è proprio su questo punto che cadono gli equivoci onde fu nutrita tutta la discussione, e che debbono essere dissipati.

Non dobbiamo dimenticare il fine assolutamente diverso che ha la scuola di magistero istituita a scopo industriale destinata alla preparazione degli insegnanti di materie tecniche nelle scuole industriali, dipendenti dal Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, con la scuola di magistero, assai più modesta nei suoi mezzi, ed assolutamente diversa nel fine, che viene istituita col presente disegno di legge.

Dovrò io indicare le differenze? Non credo. Per la scuola di magistero, di cui all'art. 9 del citato decreto, si tende a formare gli insegnanti delle scuole industriali e professionali, non gli operai, poichè questi escono dalle scuole industriali e professionali. Ma noi vogliamo formare gli insegnanti, non solo del corso popolare, quale è già stato tracciato nella legge 1904 e più sviluppato e definito nel progetto Ruffini, che sta dinanzi alla Camera, sibbene e soprattutto gli insegnanti di lavoro nell'Istituto magistrale.

Ora dovrei io indugiarmi qui, ad esporre il programma, che non potrebbe essere che generico, dell'insegnamento del lavoro, quale dovrà essere impartito nell'Istituto magistrale?

Non credo; perchè dobbiamo essere d'accordo nel ritenere che, come nell'Istituto maschile più non debba semplicemente addestrarsi l'allunno nei quasi puerili lavori in legno e in cartonaggio, così nelle scuole femminili più non debba l'alunna limitarsi ai pochi lavori di cu-

cito, di ricamo, di rammendo, che sono troppo poca cosa in confronto alle nuove e svariate esigenze della vita femminile.

Non voglio, ripeto, tracciare programmi, ma non è forse inutile, per chiarire il concetto, ch'io mi son formato della scuola di lavoro per l'Istituto femminile, per la quale si vuole formare la donna per la casa e per le industrie a lei proprie, ch'io accenni ai principali insegnamenti, quali il cucito, il taglio, la confezione degli indumenti più comuni, il rattoppo, il rammendo, il ricamo, la smacchiatura, la stiratura, l'uso della macchina da cucire, la preparazione degli alimenti, l'economia domestica pratica della casa, la manutenzione degli ambienti, delle cose, degli abiti, ecc., l'assistenza del bambino e del malato, e simili.

Come stimo utili insegnamenti per la scuola maschile i lavori della terra, quali la apicoltura, la orticoltura, ecc., la lavorazione del legno e del ferro con appositi strumenti, ecc.; i lavori in cuoio, in cartone, le applicazioni scientifiche della fotografia, ecc.

Non per questo si vogliono istituire insegnamenti professionali, a fine professionale, nè alcunchè di somigliante.

Non vogliamo fare dei capi d'arte nè degli abili operai; ma soltanto dei maestri, i quali, quando si troveranno nel modesto villaggio di pianura o di montagna oppure in un centro industriale e commerciale, potranno essere in grado di infondere nell'animo del fanciullo il senso del lavoro, l'abito del lavoro, la conoscenza del lavoro e della funzione etica e sociale del lavoro.

Noi vogliamo il maestro, che sappia instillare e svegliare, là nella sua piccola e modesta scuola elementare, la consapevolezza delle sensazioni, che l'arte e la natura, meglio di ogni libro, suscitano nel vergine cervello del fanciullo, che, diventato più tardi un operaio o un pensatore, avrà utilmente appreso le leggi rivelatrici della sacra, feconda virtù del lavoro umano.

Son queste le modeste finalità del lavoro insegnato nell'Istituto magistrale, ad assolvere le quali son necessari insegnanti di speciale cultura e di speciale abilità.

E, dato questo, come è possibile assegnare tale compito educativo ad una scuola di magistero industriale diretta a fini diversi ed es-

senzialmente tecnici? Sarà un troppo o troppo poco. E come potremmo far sedere agli stessi banchi i diplomati dell'Istituto magistrale e gli altri venuti da scuola a carattere esclusivamente professionale, pei quali non l'etica del lavoro, ma la tecnica del lavoro sarà e dovrà essere studio e scopo?

Io non dubito che la ragione delle cose, più che il valore delle mie parole, abbia chiarito il concetto fondamentale della proposta scuola di magistero, e che il rilievo delle caratteristiche differenziali abbia reso evidente l'equivo, nel quale si aggira la discussione.

Ma, se, per ipotesi, potesse, in questo momento, per la imprecisione dei limiti programmatici, ingenerare ancora qualche dubbio, il sommario elenco delle discipline che si devono insegnare nelle scuole: lavoro, esercitazioni pratiche, lavorazione del legno e del ferro, meccanica, tecnologia, merceologia, disegno, storia e teoria del lavoro educativo, elementi di economia e legislazione del lavoro, sicchè per un verso taluni di questi insegnamenti potessero sembrare analoghi a quelli, che s'impartiscono nelle scuole industriali e per l'altro soverchi ai fini dell'Istituto magistrale, io, pur convinto che nulla vi ha di troppo, perchè di ogni disciplina ho nella mente chiaro e preciso il contenuto, non avrei difficoltà di seguire il metodo adottato nel decreto 10 maggio 1917 e di sostituire al lungo e particolarizzato art. 13 del mio disegno di legge, un altro di diversa dizione, ma sostanzialmente uguale, che potrei, parafrasando l'art. 9 dello stesso decreto, proporre, all'incirca, in questa forma: « Al fine di preparare gli insegnanti di lavoro negli Istituti magistrali, i direttori didattici e gli ispettori delle scuole primarie e gli insegnanti del corso popolare, sarà, colle norme da indicare nel regolamento, provveduto mediante decreto Reale alla istituzione di una scuola di magistero del lavoro.

« A tal fine è stanziata nel bilancio la somma di lire 53,500, ecc. », seguitando poi col comma in cui si dice: « Pel mantenimento della scuola », fino alla fine come nell'art. 13.

Spero che gli onorevoli senatori Ferraris e Della Torre vorranno tenersi paghi di questa mia dichiarazione e di questa modificazione.

FERRARIS CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. Sono lieto che la mia opposizione all'art. 13 abbia prodotto almeno il risultato, che sia stato proposto di modificare la primitiva redazione di esso. E per quello spirito di conciliazione che mi anima sempre quando in una assemblea parlamentare si discutono argomenti, sui quali le opinioni sono molto discordi, anche io accedo a questa specie di transazione e mi associo alle proposte formulate dall'onorevole ministro.

Solamente richiamo la sua attenzione sopra un punto. Coll'art. 11, che abbiamo provvisoriamente approvato, si verrebbe a creare quasi direi un monopolio pei diplomati dalla scuola di magistero del lavoro, i quali soli potrebbero diventare insegnanti del lavoro nelle scuole normali.

È una osservazione suggeritami dal fatto che potrebbe presentarsi al concorso per l'insegnamento predetto del lavoro anche qualche altro diplomato, per esempio uno che avesse conseguito il diploma in quell'istituto previsto dal decreto controfirmato dal ministro De Nava, o altro titolo equipollente, dal quale risulti che potrebbe essere un valoroso insegnante della materia.

Ad ogni modo sono lieto, ripeto, che il ministro abbia fatto una proposta conciliativa, la quale tempera l'impressione assai sfavorevole che avevo nei riguardi dell'art. 13.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Io, in verità, ho bisogno di un chiarimento. Intendevo la proposta del senatore Ferraris Carlo, suffragata dal senatore Diena, la quale mirava ad evitare che con questa legge si creasse un nuovo Istituto scolastico, usufruendo di quell'Istituto magistrale del lavoro promesso col decreto del ministro De Nava, e vi aderivo anche per ragioni d'indole finanziaria. Ma ora, con la proposta conciliativa presentata dall'onorevole ministro e pure accettata dal senatore Ferraris, la questione non mi pare risolta in termini netti, perchè in fin dei conti si tratterebbe di rimandare la creazione di questa scuola di magistero del lavoro a un decreto Reale, ma con ciò non si toglie in modo esplicito la possibilità di un duplicato, ossia di due scuole congeneri, istituite una dal Ministero d'industria e l'altra da quello d'istruzione. E quindi l'aggravio finanziario di 60 o 70 mila

lire non si elimina: anzi crescerà in breve tempo, perchè alla prima scuola di magistero del lavoro si aggiungeranno altre nelle diverse regioni. Io desidero di avere questo schiarimento, perchè, in fondo, la proposta conciliativa mi sembra tale soltanto nella forma, rimanendo ferma la parte sostanziale dell'art. 13 del progetto di legge.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non credo di dover dare chiarimenti. È chiaro invece questo: che il Governo non rinuncia affatto alla istituzione di questa scuola. È evidente: già l'abbiamo detto. Io ho dimostrato o almeno ho creduto di dimostrare, la necessità di questa scuola, la differenza assoluta, per i mezzi e per il fine, tra essa e l'altra, che si vuol creare col progetto De Nava. Soltanto una diversa dizione dell'articolo consentirà al Governo di riesaminare il programma della scuola istituenda, per ridurlo in confini più consoni al suo scopo. In questo senso soltanto farò tesoro delle raccomandazioni e delle osservazioni mosse dagli onorevoli Ferraris, Della Torre e Diena. Ma, intendiamoci bene: io non ho inteso con ciò di rinunciare alla istituzione. Quindi, se l'onorevole senatore Del Giudice ha opinione che la scuola non debba essere istituita, può fare una proposta contraria, ma tengo a dichiarare che non vi è ombra di equivoco o di transazione.

DIENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIENA. Io mantengo la mia proposta e cioè che allo stato attuale l'art. 13 sia soppresso, e se mi permette il Senato aggiungo poche parole per meglio chiarire il mio pensiero.

È vero che con la legge del 25 maggio 1913, che provvedeva in relazione a quanto era stato disposto con l'art. 65 della legge 4 giugno 1911, alla trasformazione di istituti di istruzione e di educazione, mentre si sopprimeva con l'articolo 8 la scuola del lavoro di Ripatransone, che sembra non abbia corrisposto allo scopo per cui era stata creata, si aggiungeva un capoverso, come l'onorevole relatore ha ricordato, con il quale si autorizzava il Governo del Re a provvedere per il conferimento delle abilitazioni dell'insegnamento del lavoro manuale

nelle scuole normali, ma non può affermarsi che con quella disposizione legislativa si autorizzasse senz'altro il Governo a creare una vera scuola magistrale. Il capoverso infatti così testualmente dice:

« Il Governo del Re è autorizzato ad istituire, con le norme che saranno stabilite dal regolamento, « un corso speciale » per il conferimento dell'abilitazione dell'insegnamento del lavoro manuale nelle scuole normali », ecc.

Ora, se l'onorevole ministro con l'emendamento che egli propone all'art. 13 intendesse di riservarsi di creare un corso d'insegnamento, potrei accedere a questa sua proposta; ma se invece si persiste nel volere che il corso debba costituire una vera e propria scuola con il conseguente organico come è preveduto dalla tabella A, che importa già una prima spesa di 42 mila lire, fra direttore, segretario, incaricato dell'insegnamento del lavoro, incaricato dell'insegnamento della tecnologia, della meccanica, della merceologia, della pedagogia del lavoro, ecc...

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo non c'è più.

DIENA ...se si intende insomma di creare una vera e propria scuola magistrale con corso biennale, pur riconoscendo in massima la importanza della scuola stessa, persisterei a ravvisare intempestiva oggi la sua creazione, quando ancora non furono determinati esattamente i termini e le finalità che la scuola popolare dovrà avere.

Quando si saprà, dopo l'approvazione del nuovo progetto presentato sull'insegnamento popolare, quale sarà il preciso ambito dell'insegnamento stesso, allora converrà esaminare se nei nostri istituti scolastici tecnici o professionali vi siano insegnanti che abbiano l'idoneità per l'insegnamento del lavoro manuale come dovrebbe venire impartito nelle dette scuole popolari.

Se apparirà da tale indagine che difettino siffatte insegnanti, allora si renderà necessaria la nuova scuola magistrale, ma in attesa del nuovo assetto della scuola popolare potrebbesi frattanto provvedere impartendo nelle scuole normali od istituti magistrali, come verrebbero ora chiamati, quell'insegnamento del lavoro, nella forma più conveniente, facendo ricorso agli insegnanti di quelle scuole che professino

insegnamenti corrispondenti a quello che dovrebbe impartirsi nella scuola magistrale.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Dire corso e scuola non è che questione di forma, quando siamo intesi sulla sostanza. Soltanto vi è un altro equivoco, al quale forse io ho contribuito, e che bisogna chiarire. La scuola di cui parliamo è diretta a formare gli insegnanti di lavoro nell'Istituto magistrale. Avranno, diceva l'articolo, titolo di preferenza nei concorsi per gli uffici di direttore didattico e di ispettore nelle scuole primarie e di insegnante nei corsi popolari i maestri forniti del diploma di abilitazione all'insegnamento del lavoro negli istituti magistrali; ma non che la scuola abiliti per sé a tali uffici, mentre essa è soltanto diretta, ripeto, a preparare gli insegnanti di lavoro nell'istituto.

Sicché la dizione dell'articolo sostitutivo, che avevo proposto, va corretta (e ringrazio il senatore Diena che ha tolto me stesso dall'equivoco in cui per la fretta dello scrivere ero caduto) in questo modo: « Al fine di preparare gli insegnanti di lavoro negli istituti magistrali sarà, con le norme da indicarsi nel regolamento, mediante decreto Reale, provveduto alla istituzione di una scuola di magistero del lavoro. A tal fine è stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione la somma annua di lire 53,500 ». Il resto come nell'articolo ai due ultimi capoversi.

Tutte le norme che possono riguardare la costituzione della scuola, la distribuzione degli insegnamenti, il numero degli insegnanti, e quant'altro riguarda l'organismo della scuola sarà rimandato al regolamento e al decreto Reale, che l'approverà. Questo è tutto.

Ma permetta l'onorevole senatore Diena che si dica « Scuola di magistero », che è più proprio alla istituzione di quel che esso sia il nome « corso », che può avere un significato di temporaneità.

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. Ho domandato di parlare solo per dichiarare che l'Ufficio centrale accoglie la proposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro ha proposto che l'art. 13 in discussione, sia così modificato:

#### Art. 13.

Al fine di preparare gli insegnanti di lavoro negli istituti magistrali sarà, con le norme da indicarsi nel regolamento, provveduto, mediante decreto reale, alla istituzione di una scuola di magistero del lavoro.

A tal fine è stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione la somma annua di lire 53,500.

La somma occorrente per l'istituzione della scuola sarà prelevata nella misura di lire 100,000 dal fondo iscritto per l'esercizio 1918-19 al capitolo corrispondente a quello n. 103 dell'esercizio 1917-18 e nella stessa misura dal fondo iscritto al corrispondente capitolo del bilancio per l'esercizio 1919-20.

La provincia in cui ha sede la scuola contribuisce col provvedere all'edificio, ai mobili, alla suppellettile scolastica (escluso il materiale didattico e scientifico), all'illuminazione e riscaldamento e al personale di custodia e di servizio.

Questa nuova dizione è accettata dall'Ufficio centrale.

L'onorevole senatore Diena, ha fatto proposta invece di soppressione di questo articolo 13. Siccome non si può mettere ai voti la soppressione di un articolo, metterò ai voti l'articolo 13 chi vuole che esso sia soppresso non l'approverà.

Perciò, nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 13, nel testo emendato dall'onorevole ministro, ed accettato dall'Ufficio centrale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato, che l'onorevole Presidente del Senato ha nominato la Commissione per l'esame dei due disegni di legge testè presentati dal Governo: « Proroga della XXIV legislatura » e « Concessione del diritto elettorale ai cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito ». La commissione è costituita dagli onorevoli senatori: Bonasi,

Cavasola, Ferraris Maggiorino, Malvezzi, Mazziotti, Melodia, Ruffini, Scialoja, Tittoni Tommaso.

Questa Commissione sarà convocata per domani alle ore 15.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora procediamo nella discussione del disegno di legge sulla riforma della scuola normale.

FERRARIS CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. L'articolo 11 è rimasto parzialmente sospeso in attesa dell'approvazione dell'art. 13. Pregherei l'onorevole ministro di accettare questo emendamento al primo comma. Laddove si dice: « conseguito secondo l'art. 13 » si dica: « conseguito secondo le norme stabilite nel regolamento, di cui all'art. 13 ».

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sta bene.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aggiunta proposta al primo comma dell'art. 11, già votato, delle parole: « conseguita secondo le norme stabilite nel regolamento di cui all'art. 13 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

E così modificato, rimane approvato tutto l'art. 11.

Passiamo ora all'art. 14:

#### Art. 14.

Il numero degli insegnanti, l'ordine dei ruoli cui essi appartengono, la distribuzione, il raggruppamento delle varie discipline nell'istituto magistrale sono indicati nella tabella C annessa alla presente legge.

SCIALOIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOIA. Io devo tornare a sollevare qui, nella sede principale, la questione che ho deliberato l'altro giorno a proposito dell'articolo 3 e di quanto aveva detto il collega senatore Ciamician. E questa è la sede principale, perchè la tabella C, che viene approvata con l'art. 14, pone tra le materie d'insegnamento l'italiano, la storia e la geografia raggruppati in una sola cattedra.

È dunque questo il punto in cui la legge stabilisce l'unità d'insegnamento di queste tre materie, ed io propongo invece che queste discipline siano affidate ad insegnanti diversi. La ragione, l'ho già detta l'altro giorno. Non credo che utilmente si possano congiungere l'italiano con la storia e la geografia; sono materie, le quali, secondo il programma di questa scuola magistrale, costituiscono tutto il contenuto dell'insegnamento formativo, morale, della scuola normale; gli altri insegnamenti hanno tutti, più o meno, carattere tecnico; i soli insegnamenti di natura più universale e più educativa sono appunto quelli dell'italiano e della storia. Già per questo tali discipline dovrebbero avere nel gruppo delle materie, nella scuola magistrale, un posto molto elevato; ma questa ragione, per quanto grave, non sarebbe sufficiente, se i due insegnamenti potessero con maggiore utilità essere impartiti dalla medesima persona. Ma a me pare, come ho già detto, che non vi sia intrinseca affinità tra l'insegnamento della lingua e lettere italiane, e quello della storia e della geografia. Ritengo utile unire la geografia alla storia, dissentendo in ciò da qualcuno dei colleghi, perchè credo che la geografia, in una scuola normale, debba essere preponderantemente geografia politica ed etnica; la geografia fisica nei suoi elementi potrà essere utilmente insegnata o da questo medesimo insegnante o da quello di scienze naturali. E la geografia così intesa è direttamente connessa alla storia, poichè si potrebbe dire al tempo stesso causa precipua dei fatti storici ed effetto di essi.

Ma non vedo invece la connessione della storia e della geografia con la lingua e le lettere italiane, perchè ben si può essere eccellente storico e geografo, anche ignorando l'italiano. Comincio per dire che i più illustri storici e geografi del mondo, probabilmente ignorano l'italiano.....

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma non sono insegnanti, non avrebbero l'istrumento per insegnare.

SCIALOJA. Dico che la materia è così poco connessa all'italiano, che si può insegnare in giapponese utilmente la storia e la geografia, mentre non si potrebbe insegnare in giapponese l'italiano, come occorre nelle scuole normali.

Però, non solo queste discipline non sono

congiunte essenzialmente dal punto di vista obiettivo, ma, secondo me, non sono congiunte neppure dal punto di vista subbiiettivo, perchè per esse occorrono qualità intellettuali diverse nell'insegnante.

La storia e la geografia sono materie in cui si richiedono le qualità precipue del ricercatore, l'ingegno esatto positivo.

Si richiedono nell'insegnante della storia, anche ridotta (poichè nella scuola normale non si può parlare della storia più approfondita), ogni giorno più, cognizioni abbastanza larghe di scienze sociali; poichè oggi certamente nessuno vorrà più ridurre la storia alla narrazione di battaglie o di pubblici eventi, come un tempo si voleva, ma tutti esigeranno che si connettano i fatti storici alle condizioni delle umane società.

Non può lo storico totalmente ignorare l'economia politica, il diritto; deve avere, almeno, l'ingegno adatto a riconoscere l'importanza di queste materie. Invece queste qualità non si richiedono per l'insegnamento dell'italiano, per quale è necessaria un'attitudine mentale notevolmente diversa. Per l'efficacia educativa dell'insegnamento letterario si richiede nell'insegnante d'italiano anche un elevato sentimento di arte. E non basta. Io diceva (e il Senato mi permetterà di ripetere) che l'insegnamento dell'italiano in una scuola, in cui non vi è insegnamento di lingue classiche, diventa molto più difficile e assorbente, se si vuole convenientemente impartire, perchè il docente d'italiano dovrà soprattutto ai maestri elementari insegnare profondamente la grammatica, la quale è, a parer mio, parte importantissima delle scienze morali, della filosofia; ed è assai difficile insegnarla bene relativamente ad una lingua vivente, forse ancor più difficile relativamente alla propria lingua, poichè una lingua altrui si anatomizza più facilmente che la propria, di cui si sente tutta la forza vitale, tutto il movimento.

È necessario poi che colui che ha insegnato bene la grammatica sappia insegnar bene anche la composizione; e tutti sanno che cosa significhi insegnare l'arte del comporre; significa educare le menti, poichè nella composizione non si tratta soltanto di formare sinteticamente un periodo e ordinare le frasi in modo che non sconvengano alle regole della grammatica; ma si tratta di ordinare il pensiero in modo che

l'espressione di esso riesca più efficace e più vera. Ora tutti coloro che hanno esperienza di scuole, e io ne ho purtroppo una assai lunga, sanno che la cosa più difficile ad insegnare è precisamente questa dell'ordine del pensiero per la buona composizione.

Accade non di rado a noi di trovare, ad esempio, giovani, anche di prim'ordine sotto il rispetto scientifico, incapaci di scrivere correttamente nel senso della composizione (qualche volta anche nel senso dell'ortografia). Non è raro che si presentino a noi, anche all'Università, tesi di laurea commendevoli dal punto di vista della ricerca scientifica, scritte nel modo più spaventoso talvolta per l'ortografia, spesso per la grammatica e troppe volte per la composizione, appunto perchè l'educazione mentale in questo senso non è stata sufficientemente impartita ai nostri discepoli, neppure nelle scuole classiche di cultura generale.

Che sarà in queste scuole normali, il cui insegnante d'italiano non trova neppure il sussidio dell'insegnamento delle lingue classiche? La difficoltà sarà grandissima, e la necessità è tuttavia superiore a quella delle scuole di cultura generale, perchè si tratta appunto di formare i maestri, i quali sono destinati ad insegnare a loro volta questa materia, sia pure a dosi minori, ai propri discepoli della scuola elementare.

Io credo dunque che l'importanza dell'insegnamento dell'italiano nella scuola normale sia così grande, ed il compito del maestro così ampio e pesante, che non possa ad esso affidarsi altro insegnamento.

Notate che questo insegnamento si esplicherà poi nell'attività quotidiana del maestro soprattutto nella faticosa correzione degli esercizi scritti. Il modo più efficace d'insegnare l'italiano è quello di moltiplicare gli esercizi di lettura e scrittura; ma l'esercitazione di scrittura non serve a nulla, se il maestro non fa una correzione diligentissima e sapiente. E questa correzione è tanto difficile ed esige tanto tempo, che non potete considerare l'ufficio di questo insegnante soltanto come una parte di un insegnamento esteso anche ad altre discipline. Forse tutto il tempo, che gli concederete, sarà insufficiente al fine.

Aggiungo ancora una considerazione di ordine pratico, che a me pare assai grave.

Se voi costituite una cattedra nuova d'italiano,

storia e geografia, dovrete richiedere nell'insegnante titoli di italiano, di storia e di geografia; dovrete al momento della nomina accertarvi della sua capacità ad insegnare le tre materie. Ora accadrà, e lasciate che qui invochi un poco l'autorità della mia esperienza, accadrà che il maggior numero dei concorrenti presenterà titoli di storia, perchè sono assai più facili a comporre, che i titoli di buon italiano, e questi titoli di storia saranno, in novanta casi su cento, scritti in cattivo italiano. Sono scritti in cattivo italiano molti di quelli che si pubblicano quotidianamente, e non c'è ragione di credere che non avvenga così anche nel nostro caso. La Commissione esaminatrice dei concorsi si troverà di fronte a lavori, che molte volte potranno essere eccellenti, di storia, e si sentirà propensa a passar sopra ai vizi della forma, perchè, si dirà, è forma, la forma deve cedere alla sostanza, e così sacrificherà l'italiano alla storia. Ciò significa demolire a poco a poco l'insegnamento dell'italiano nelle scuole normali.

Dicevo poc'anzi, parlando ad amici, che si potrebbe pensare, volendo riunire questi insegnamenti in una sola persona, a nominare un insegnante d'italiano, affidando poi ad esso l'insegnamento della storia, in tal modo che nel momento della nomina non si avesse riguardo che alla sua capacità d'insegnare l'italiano. Ma questo non l'ammetto che in dannata ipotesi, perchè importerebbe il sacrificio dell'insegnamento della storia. Ora io ritengo più importante l'insegnamento dell'italiano che quello della storia, non solo per ragioni di gerarchia di materie, ma perchè la storia ciascuno se la può imparare da sé; e quando il maestro elementare avrà voglia di imparare la storia, potrà sempre comperarsi qualche buon manuale e trarre da esso cognizioni anche maggiori di quelle che può impartire l'insegnante della scuola normale. Invece l'italiano non s'impara senza maestro; soprattutto poi in quelle provincie - e sono il maggior numero d'Italia - in cui l'italiano non è parlato, in cui la lingua volgare non è la lingua madre, ma un dialetto. E notate che trattando della formazione dei maestri elementari, noi relativamente all'italiano manchiamo anche di quella risorsa, su cui fino ad un certo punto si può contare nelle scuole di cultura generale. Il maestro ele-

mentare per le condizioni economiche che lo Stato gli fa, nel maggior numeri dei casi, e direi quasi in tutti, esce da famiglia di condizione piuttosto umile, nella quale per conseguenza non è presumibile che in alcun modo si parli l'italiano anzichè il dialetto locale. Il maestro dunque non ha per la lingua quella che è la scuola migliore, la scuola familiare: egli deve veramente ammaestrarsi completamente nella lingua italiana nelle scuole: è lì l'unica fonte alla quale può attingere le sue cognizioni ed il suo esercizio di lingua italiana.

Or dunque io invoco, direi quasi, il patriottismo dell'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale, affinchè vogliano considerare la cosa da questo punto. Una disposizione la quale faccia correre pericolo all'italiano di perdere il suo eminente carattere d'insegnamento fondamentale della scuola normale, non è una disposizione che possa avere il nostro voto.

La storia, come io diceva, non ha di fronte all'animo mio la stessa posizione dell'italiano, ma è tuttavia l'altra materia educativa dell'animo, oltrechè della mente: è l'altra materia diretta alla formazione dell'uomo e del cittadino. Mediante la matematica e la fisica, voi formerete la persona tecnicamente capace, la persona che avrà elevato alquanto il grado della sua intelligenza, ma il cittadino e l'uomo voi lo formate soprattutto con l'insegnamento letterario e con quello della storia. Se dunque la storia avesse un carattere troppo secondario, per quanto non debba in questa scuola elevarsi a materia soverchiamente scientifica e profonda, voi perdereste in gran parte la virtù di questo insegnamento educativo.

Un'ultima parola, e mi permetta il Senato di essere un po' prolisso per l'importanza che ha questo argomento. In questa scuola normale che è una scuola secondaria, non delle più alte pel suo programma, gl'insegnamenti in genere potranno essere ridotti. Certo l'insegnamento delle matematiche sarà limitato alla matematica elementarissima, l'insegnamento della fisica e della chimica non potrà che fermarsi ai primi principi di queste materie, ed anche l'insegnamento della storia non potrà elevarsi alle vette più sublimi delle ricerche storiche. Onde l'insegnante della scuola normale potrà anche non essere un profondissimo

cultore della disciplina che è chiamato ad insegnare.

Ma ve ne è uno fra tutti che dovrà conoscere profondamente la sua materia ed è l'insegnante d'italiano, perché l'italiano o lo si sa o non lo si sa, perché non c'è la lingua italiana elementare come c'è la storia, la fisica o la matematica elementare, e non potrete quindi frazionare la lingua italiana in tanti gradi. Ripeto, la lingua italiana o la si sa o non la si sa e per saperla bisogna saperla bene. Perciò l'insegnante di italiano deve conoscere l'italiano molto meglio di quello che non lo dovranno sapere i suoi discepoli, i quali pure a lor volta dovranno insegnare l'italiano agli allievi delle scuole elementari. L'insegnante d'italiano nella scuola normale anche sotto questo aspetto si differenzia dagli altri insegnanti. Egli dev'essere un uomo di una notevole cultura nella sua materia, di una cultura superiore a quella che gli altri insegnanti potranno avere nella propria.

È per il complesso di queste ragioni che io prego il Senato di volere accogliere un emendamento nel senso che l'insegnamento della lingua italiana sia separato da quello della storia e della geografia.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Io sono un convinto sostenitore di questa legge e nello stesso tempo un caldo ammiratore di coloro che l'hanno sino ad ora sostenuta e difesa. E non lo sono da oggi soltanto, ma da quando, quattro anni addietro, la legge fu presentata al Senato.

Fin d'allora io ebbi la speranza di vederla sollecitamente approvata; e ben mi dolsi poi di vederla a lungo abbandonata negli Uffici, senza portarla alla serena discussione del Senato e alla nostra non dubbia approvazione.

Dico il vero; ciò che soprattutto mi piaceva allora in quel primitivo disegno di legge, ciò che mi piace ora in questo nuovo disegno ampliato e migliorato dall'onor. Berenini e dal nostro Ufficio centrale, è il raggruppamento degli insegnamenti; è l'alleggerimento degli orari, più gravosi oggi nelle scuole normali che in qualunque altro istituto di istruzione media; è l'alleviamento dell'enorme programma di studi che grava oggi gli alunni e più specialmente le alunne di queste nostre scuole. Io sono ri-

masto sempre grato alla benemerita Commissione citata or ora con giuste lodi dal collega senatore Diena; Commissione che fu nominata dal ministro Credaro nel novembre del 1913, e che, in soli due mesi, condusse a termine uno studio diligentissimo su tutto il ponderoso tema dei nostri istituti magistrali, sicché ben può dirsi la prima autrice di questo disegno di legge. Rileggete, onorevoli colleghi, le due dotte ed esaurienti relazioni di quella Commissione, e vi persuaderete che, se venisse tolto l'art. 14, tanto varrebbe sopprimere addirittura la legge, perché questo articolo è l'essenza stessa delle nuove, provvide disposizioni legislative che ci prepariamo a votare.

La mia gratitudine per chi, in origine, le ha formulate e ne ha eloquentemente dimostrata la necessità e l'urgenza, va soprattutto all'amico e collega senatore Scialoja, che fu uno dei membri più autorevoli ed operosi di quella Commissione e ne tenne anche con grande dignità e con ammirabile operosità la presidenza, alternandosi nell'alto ufficio con un altro insigne studioso dei nostri ordinamenti scolastici, che fu troppo presto rapito ai geniali studi, l'onorevole Fusinato.

È ad essi soprattutto che si deve la solerte opera compiuta dalla Commissione e la saggia proposta - nella quale la Commissione fu unanime - di diminuire il numero dei professori e di raggruppare gli insegnamenti. Questa proposta, in cui si impernia tutta la nuova legge, è illustrata magistralmente nelle due ampie relazioni redatte dalla maggioranza e dalla minoranza della Commissione. Esse sono a disposizione di tutti i colleghi, giacché furono pubblicate dall'onor. Credaro come parte integrante della relazione ministeriale con cui presentò al Senato questo disegno di legge. Nella prima di quelle relazioni sono citati i grandi difetti a cui con le nuove disposizioni legislative si vuole ovviare: « il sovraccarico prodotto dalla eccessiva quantità delle materie e dei programmi; l'orario più gravoso di quello di ogni altro istituto d'istruzione media; il metodo ciclico che porta una perdita preziosa di tempo; il frazionamento delle cattedre fino dalle prime classi complementari, che spezza l'unità dell'insegnamento e aggrava lo specialismo », ecc.

Quali sono i mezzi per ovviare a questi grandi difetti che aveva allora - e ancora ha - la scuola

normale? La Commissione li elenca e li studia con grande amore e, con le due diligentissime relazioni di maggioranza e di minoranza, li espone all'onorevole ministro, che alla sua volta li espone a noi.

Prima di ogni altra cosa la diminuzione dei programmi. I programmi che ha ora la scuola normale sono gravosissimi; e la Commissione comincia col consigliare a togliere tutto quello che c'è di superfluo. Nella storia, ad esempio, invita « a moderare la parte mnemonica e la soverchia passione dell'antico e del particolare nell'antico, per dar tempo maggiore allo studio dello svolgersi della civiltà moderna e della storia del Risorgimento »; altrettanto chiede per l'insegnamento della geografia, che oggi si estende a tutti i paesi del mondo, e che d'ora in poi si dovrebbe restringere all'Italia ed ai paesi coi quali l'Italia ha più stretti rapporti.

Vengono poi gli orari. « Precipua cura della Commissione - ci dice la relazione della maggioranza - fu quella di alleggerire gli orari così gravosi dell'attuale scuola normale, i quali nella classe terza ascendono a ben 35 ore con gli inconvenienti che sono lamentati da tutti ».

Ma, secondo la Commissione, le riduzioni dei programmi e l'alleggerimento degli orari, non sono sufficienti a correggere l'attuale erroneo ordinamento dell'Istituto magistrale; è soprattutto necessario riunire gli insegnamenti. Dice, infatti, la relazione della maggioranza: « Uno dei concetti fondamentali del nuovo Istituto, su cui la Commissione tornò più volte durante le sue discussioni, è quello della necessità di riunire - nei limiti del possibile - gli insegnamenti in una sola cattedra, sostituendo, almeno nelle prime classi, l'insegnante di classe a quello di materia. È superfluo illustrare tale criterio, tanto ormai sono noti i danni prodotti dallo specialismo nella scuola media, massime nelle prime classi. Alla varietà delle discipline qui s'aggiunge anche quella degli insegnanti, ognuno dei quali è portato da troppo naturale amore verso la materia che insegna, ad esagerarne l'importanza e la funzione; onde ne segue quel dannosissimo specialismo che è la fonte prima della disorganizzazione e del sovraccarico intellettuale ».

Tutto questo è detto nella relazione della maggioranza della Commissione, che proponeva di applicare questi suoi principi affidando ad

un professore solo i tre insegnamenti dell'italiano, della storia e della geografia; ma la minoranza - alla quale, se non erro, apparteneva anche l'onorevole senatore Scialoja - era ben più radicale, giacché al professore d'italiano, oltre la storia e la geografia, affidava anche l'insegnamento del latino, che essa voleva sostituito all'insegnamento del francese. « Alla dipendenza dell'italiano », dice infatti la relazione della minoranza, a pag. 25, « alla dipendenza dell'italiano, oltre al latino, starà pure lo studio della storia e della geografia, ed in questo modo quattro insegnamenti saranno affidati ad un solo professore ».

Dunque io, onorevoli colleghi, appoggiato a così autorevoli pareri, mi credo in diritto di ripetere che, se toglieremo quest'accentramento degli insegnamenti in un solo professore, noi toglieremo la ragione stessa della legge ed andremo contro a ciò che fin d'allora dissero concordi, non solo la maggioranza e la minoranza della Commissione, ma anche l'onorevole ministro, che, pur respingendo le esagerazioni della minoranza, volle affidati ad un solo insegnante l'italiano, la storia e la geografia.

Ci diceva, infatti, l'onor. Credaro nel presentarci il suo disegno di legge: « Uno dei più gravi inconvenienti, giustamente lamentato da tutti nell'attuale ordinamento delle nostre scuole medie (ad eccezione del ginnasio), riguarda il frazionamento delle cattedre, e il numero eccessivo dei docenti, con inevitabile tendenza allo specialismo ».

« Dissi altrove e ripeto », soggiungeva l'onorevole Credaro, « che il sovraccarico non dipende tanto dal numero eccessivo delle materie e degli orari gravosi, quanto dal soverchio numero di professori, che rende assai difficile il coordinamento e la concentrazione dell'istruzione. Ogni professore, di consueto, va innanzi per proprio conto anche nelle prime classi delle scuole medie; e le bambine delle complementari, che da poco hanno lasciato la loro maestra di quarta, che sapeva tutto e insegnava tutto, si trovano innanzi a nove professoressa: un vero cinematografo pedagogico, che strazia l'unità dello spirito, abitua alla superficialità, ecc. ».

Davanti a queste affermazioni di una Commissione autorevolissima, fatte proprie da due

ministri e accettate unanimemente dall'Ufficio centrale del Senato, credo di non dovere aggiungere una parola di più in difesa dell'articolo 14.

L'onorevole Scialoja ha dichiarato che egli ha esperienza delle scuole; ed è vero, giacchè egli ha insegnato, e splendidamente insegnato in molti istituti, e ancora vi insegna con plauso grandissimo; io, invece, non ho insegnato mai e pur troppo ho tutto da imparare, ma però qualche modesta esperienza, almeno di scuole normali, l'ho anch'io. Ho fatto per quasi ventiquattro anni il sindaco e in questa lunga fatica ho avuta la fortuna di avere compagno per molti anni un ottimo assessore per l'istruzione, l'onor. Berenini, ora meritamente salito a ben più alto seggio. Ed abbiamo dovuto studiare insieme la scuola normale, dapprima per ampliare quell'unica che avevamo nel nostro comune, poi per fondarne una seconda, poi per migliorare il convitto annesso ad una di esse; abbiamo quindi fatta un po' di esperienza delle scuole normali, e vi so dire che a lui, a me, a tutti appariva in queste scuole un solo, un grande difetto. Queste povere alunne, che venivano tolte dalla campagna e condotte in città a studiare, erano sovraccaricate di tanti e tali studi, di tanti e tali lavori, che molte non reggevano alla fatica enorme e affatto sproporzionata alla loro età, alle loro forze.

Del resto non bisogna dimenticare che anche la salute degli alunni ha le sue esigenze; ed il ministro Credaro lo ricordava quando presentava a noi la sua relazione sul disegno di legge; e lo ricordava con parole che io credo debbano da noi tenersi bene in memoria, perchè debbono far pensare seriamente, non soltanto ai padri di famiglia che devono mandare le fanciulle alle nostre scuole, ma anche, e forse più, ai legislatori che debbono provvedere agli ordinamenti scolastici.

« Si deve pure considerare » ci diceva l'onorevole Credaro « come e quanto la immaturità fisica degli alunni e delle alunne nostre, che a tredici o a quattordici anni entrano nella prima classe normale, sia causa di inconvenienti gravi per la salute loro ».

E questi inconvenienti sono resi ancor più gravi dal fatto che « come ebbe ad osservare l'onor. Scialoja in una delle sedute della Commissione » è lo stesso onor. Credaro che lo cita

a cagion d'onore « per gli Italiani il momento decisivo della formazione intellettuale-morale è quello che va dai dodici ai sedici anni ».

Il collega Scialoja ha detto or ora che per la storia basta un buon manuale e non vi è bisogno di molti maestri: quello che egli ha detto per la storia credo si possa dire, a molta maggior ragione, per la geografia, specialmente quando da essa si distacchi lo studio della geografia fisica per affidarlo al professore di scienze.

Io sono entusiasta dello studio della geografia; ma posso ben ricordare ai colleghi che, per renderla familiare e gradevole ai giovani val meglio avere tappezzata la scuola di buone carte geografiche, val meglio dare in mano agli alunni dei buoni atlanti ed a buon prezzo (ed anche gratuiti per i più poveri) piuttosto che dar loro un maestro che, in base agli attuali programmi, pretenda dalle loro tenerezze che imparino a memoria troppi nomi e troppe cose, che poi, dopo qualche mese, passano dalla memoria e non ne resta nulla.

A questo proposito posso citarvi un ricordo mio personale direi quasi di giovinezza.

Un giorno io era coricato in un prato e teneva distesa davanti una carta topografica ove studiava il programma di una gita sulle nostre Alpi: capitò lì vicino uno di quegli operai ambulanti che girano le nostre montagne, mi pare un arrotino, il quale conduceva con sé un ragazzino di sei o sette anni; e mentre l'arrotino attendeva a fare il suo lavoro, il ragazzino cominciò a guardare la carta che io avevo davanti.

Prima era timido e guardava in distanza; poi a poco a poco si avvicinò, e stava così attento alla carta che io non potei a meno di domandargli: — Che cosa cerchi su questa carta? — Mi rispose: — Il mio paese. — E come lo sai trovare? — Ecco, mi rispose, questo è il lago di Garda; qui è Riva; poi si va su su per la valle; ecco Arco; ecco Stenico; ecco Tione; poi con gli occhi sfavillanti di gioia, mi indicò col dito: ecco Pinzolo; ecco il mio paese!

Io rimasi sbalordito nel vedere come un ragazzino di sei o sette anni sapesse così bene leggere la carta geografica e gli chiesi: Ma chi ti ha insegnato tutto questo? Mi rispose: — Noi abbiamo nella scuola delle belle carte più grandi

di questa e il maestro mi ha insegnato a trovare il lago, e dal lago si trovano poi tutti i paesi.

Quando, poco dopo, andai nel Trentino, cercai di spiegarmi il fatto; e vidi che nelle scuole c'erano delle buonissime carte geografiche, distribuite dalla Società alpina del Trentino e da altre Società patriottiche, le quali con questa propaganda cercavano di opporsi alla diffusione delle carte tedesche in cui erano scritti in lingua straniera i nomi delle nostre belle città di Val d'Adige e anche di molti villaggi trentini.

Mi persuasi allora che con delle buone carte geografiche anche un modesto maestro di campagna può insegnare la geografia ai giovanetti assai meglio che con lunghe serie di nomi stampati nei manuali e fatti imparare a memoria.

Io credo, onorevoli colleghi, che, noi, utilizzando le tante meravigliose attività del nostro paese: il grandioso istituto geografico militare di Firenze, che ci è giustamente invidiato dalle altre nazioni; il fiorentino istituto cartografico di Novara; l'altro ottimo istituto di arti grafiche di Bergamo, ed il prezioso materiale che vanno accumulando la Società geografica italiana, il Touring Club, il Club alpino, potremmo dotare le nostre scuole e i maestri e gli alunni, di buoni atlanti e di grandi carte geografiche murali, ottime e a buon mercato; ciò che sarebbe molto meglio che dare alle scuole molti, troppi insegnanti.

Date alle alunne delle nostre scuole normali un buon atlante di più e un maestro di meno; esse ve ne saranno grate per tutta la vita. (*Approvazioni vivissime*).

#### Rinvio dell'interpellanza del senatore Marconi.

ORLANDO, *Presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Senato vorrà permettermi che introduca una parentesi in questa discussione, così altamente pedagogica, per rispondere a una domanda che il senatore Marconi mi aveva rivolta in questi giorni in cui non ho potuto esser presente in quest'Aula, perchè impegnato nell'altro ramo del Parlamento; e cioè la domanda di mettere all'ordine del giorno l'interpellanza diretta a me ed a vari ministri in questi termini:

« Chiedo d'interpellare il Presidente del Consiglio, il ministro per gli affari esteri, il ministro del tesoro ed il commissario generale per l'aeronautica sul funzionamento degli uffici italiani negli Stati Uniti, sulle recenti inchieste su tali uffici, e sugli intendimenti del Governo per rendere più efficace e più operosa l'azione dei nostri rappresentanti nel Nord-America ».

Ora io rivolgo al senatore Marconi una viva ed affatto personale preghiera, di non volere insistere per la immediata discussione della sua interpellanza. Non chiedo il rinvio, chiedo soltanto che non insista nella discussione immediata e che attenda a svolgere il tema, cui, peraltro, l'onorevole senatore Marconi ha alluso altra volta in quest'Aula. Il tema concerne materie evidentemente delicate; delicate in sé, in quanto si riferiscono ad accuse verso pubblici uffici e pubblici funzionari, delicate perchè siamo in tempo di guerra, rese ancor più delicate perchè si svolge tutto ciò all'estero.

Io non debbo dire ad un uomo dell'intelletto e del patriottismo del senatore Marconi, come compatibilmente con altri interessi che possono predominare, non lo nego, sia tuttavia preferibile, se si può, di evitare una discussione su questa materia; discussione che potrebbe essere determinata dalla convinzione che un membro del Parlamento potrebbe essersi formata: cioè di una, non dirò incapacità, ma quanto meno mal volontà del Governo di provvedere a che questi dubbi siano dissipati, questi sospetti verificati e che i provvedimenti consecutivamente siano presi.

L'onorevole Marconi sa che il Governo, ben lungi dall'aver simili intenti, si è preoccupato e si preoccupa di tale stato di cose. Un'inchiesta fu già ordinata, come l'onorevole Marconi sa e come vi si alluse in questa Aula. Malgrado le risultanze di tale inchiesta, persistendo le accuse, inasprendosi, magari, il dibattito, una nuova inchiesta è stata ordinata. Quest'inchiesta è affidata ad una cospicua personalità che fa parte di quest'Alta Assemblea, e che quindi dà piena garanzia, sotto ogni aspetto, di zelo, di scrupolo intelligente, nell'adempimento di tale suo mandato.

Io assicuro l'onorevole Marconi che nessun limite sarà frapposto alla facoltà di indagine affidata a questo suo collega, e credo che l'ono-

revoles Marconi, nell'alto senso di patriottismo che tutti, ed io per il primo, ammiriamo in lui, vorrà consentire di attendere, e speriamo non molto, che l'inchiesta stessa sia definita e che i risultati di essa siano presentati al Governo.

Quindi rinnovo la viva preghiera al senatore Marconi di non insistere per l'immediata discussione.

MARCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCONI. Accolgo con la più grande deferenza il desiderio espresso dall'onorevole Presidente del Consiglio. Egli chiede un rinvio della mia interpellanza che interessa una questione la quale riguarda il nostro buon nome nell'America del Nord, sulla quale questione aveva pure presentato un'interpellanza l'onorevole collega Di Brazzà, la quale è stata ritirata o rinviata.

M'inchino alle ragioni che consigliano tale rinvio, e a ciò che vorrà decidere il Senato. La mia interpellanza, però, trattava anche di certe questioni sulla riorganizzazione dei nostri uffici di rappresentanza in America, e mi dispiace di non poter dir nulla a questo riguardo, benchè se ne fosse parlato da un membro del Governo il 3 marzo scorso in Senato, e si fosse detto che in America dovevamo ancora organizzarci. Il ministro del tesoro, infatti, disse che c'era ancora molto da fare.

Dichiaro però che spero fermamente di non dover tornare su questo importante argomento se i provvedimenti presi e quelli che prenderà il Governo saranno tali da risolvere tale questione che considero molto grave. Tuttavia spero che il Senato ed il Presidente del Consiglio vorranno permettermi di fare una viva raccomandazione al Governo: quella, cioè, di far presto, di procedere speditamente a quanto occorre per una vigorosa azione della nostra politica economica e commerciale « per la guerra e per il dopo guerra » negli Stati Uniti.

Confido in pari tempo che verrà completata presto la inchiesta che è stata divisa tra il senatore Gavazzi, per una piccola parte, e l'ambasciatore nostro a Washington.

Il Governo è in possesso da molto tempo di gravi documenti che riguardano questa questione, molti dei quali furono in mia presenza consegnati all'onor. Nitti a New York e di prove le quali servono a sufficienza per intendere la

gravità del problema. Io confido che sarà fatto quello che si richiede per il nostro prestigio e la dignità del paese.

Accetto, dunque, il consiglio dell'onorevole Orlando, perchè confido in lui. E, nell'assumere insieme la responsabilità di un rinvio, sento di aver fatto quanto la mia coscienza di italiano m'imponesse, oggi come nella seduta del 3 marzo, essendomi sola guida l'interesse del paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Marconi è rinviato a giorno da destinarsi.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiremo nella discussione del disegno di legge: « Riforma della scuola normale ». La discussione è sempre sull'art. 14.

CIAMICIAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMICIAN. Sarò brevissimo riferendomi a quando ho già detto a proposito di questo abbinamento. Io ho parlato soprattutto del raggruppamento della fisica colla matematica, separando l'insegnamento delle scienze naturali da quello della fisica. Dicevo poi che avrei accolto favorevolmente la proposta contenuta in questo disegno di legge di assegnare l'insegnamento della storia e di una parte di quello della geografia all'insegnante d'italiano. Ora ho ascoltato col più grande interesse il discorso, così acuto come sempre, dell'onor. Scialoia e non avrei niente da obiettare. Tutto quello che ha detto è perfettamente esatto; anch'egli questo ha accennato che in via ipotetica accetterebbe che il professore d'italiano insegnasse la storia; e questo era anche il mio punto di vista. L'onor. Scialoia fece alcune considerazioni di indole generale, a cui pienamente mi associo. Chi è che non riconosce la grande importanza dell'insegnamento d'italiano in tutte le nostre scuole? Certamente dobbiamo cercare che questo insegnamento riesca efficace, ma — me pare che il quesito si possa ridurre, per quanto riguarda la legge attuale, ai seguenti termini: data la convenienza di riunire più che sia possibile gl'insegnamenti di diverse materie in pochi insegnanti, come ha detto or ora anche il senatore Mariotti, occorre vedere se sia possibile affidare l'insegnamento della storia, e di una parte della

geografia all'insegnante di italiano. Così facendo, tutte le difficoltà dei concorsi a cui accennava l'onor. Scialoja, verrebbero a cadere, perchè la scelta si farebbe sui titoli d'italiano sopra tutto; e chi giudica nei concorsi dovrebbe tenerne conto. Una volta avuto l'insegnante di italiano coi requisiti necessari, si tratterebbe di affidare ad esso anche l'insegnamento della storia e di una parte della geografia. Tutto il problema, lo ripeto, sta in questo: se realmente si possa nelle scuole normali affidare al professore d'italiano l'insegnamento della storia. Io credo che, tenendo conto dei vantaggi di avere un minor numero di insegnanti, questo raggruppamento possa essere fatto. Naturalmente bisogna vedere se l'insegnante d'italiano non sia con ciò troppo sovraccarico; ma dopo quello che ho inteso, mi pare che tale inconveniente non sia grave. Questo è quanto volevo aggiungere a ciò che dissi l'altro ieri; del resto, mi rimetto completamente a ciò che saranno per proporre quelli che sono più competenti di me.

PRESIDENTE. Su questo articolo è ancora iscritto a parlare il senatore Ruffini ed ha chiesto la parola anche il senatore Dalla Vedova. Quindi, stante l'ora tarda, io credo che convenga, nell'interesse stesso della legge, rimandare la discussione alla seduta di lunedì.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

#### Presentazione di relazione.

DALLOLIO ALBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALBERTO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° novembre 1916, n. 1452, portante facoltà al Governo di accordare l'esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate, aventi per scopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Dallolio Alberto della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì, 29 corrente, alle ore 15:

#### I. Interrogazione.

II. Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa del senatore Mazziotti riguardante provvedimenti circa la pubblicazione delle discussioni parlamentari.

III. Interpellanza del senatore Mazziotti al ministro della guerra per sapere se trovi utile all'interesse dell'esercito di togliere, durante la guerra, dal servizio militare attivo ufficiali che abbiano fatto ottima prova, come è avvenuto recentemente per il generale Zoppi cui un Regio decreto ha concesso *motu proprio* un'alta onorificenza per meriti di guerra - e se non creda per conseguenza sospendere la legge sui limiti di età.

IV. Interpellanza del senatore Garavetti al Presidente del Consiglio e ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della marina sul siluramento del piroscafo postale *Tripoli*, e sul tentato siluramento del piroscafo *Bengasi* avvenuti a breve distanza da Golfo Aranci entro il decorso di alcune ore della notte dal 17 al 18 marzo; - sulla sufficienza o meno dei mezzi di vigilanza, di difesa e di salvataggio predisposti da chi ne ha il dovere contro le offese dei sottomarini; - se a questi fini rispondano le sedi di un Ammiragliato in Maddalena e di un Comando di squadriglia di torpediniere in Civitavecchia non aventi, a quanto affermarsi, mezzi adeguati per adempiere alle dette funzioni di sorveglianza e di difesa; per conoscere infine quali intendimenti abbia il Governo per tutelare contro nuove selvagge aggressioni l'unica via di comunicazione quotidiana tra il Continente e la Sardegna nell'ora in cui questa più si sente stretta alla gran Madre Italia.

V. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Riforma della Scuola Normale (N. 8-bis).

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1335, relativo alla proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione fondo pensioni e sussidi, per il personale delle ferrovie dello Stato (388).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ul-

teriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondo pensione e sussidi » per il personale delle Ferrovie dello Stato (401).

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1435, relativo alla proroga al 30 giugno 1915 delle disposizioni del Regio decreto 1º settembre 1914, n. 920, concernente l'appalto e l'esecuzione dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia (354).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1084, concernente proroga delle cambiali pagabili nei circondari di Pesaro e di Rimini in dipendenza del terremoto del 16 agosto 1916 (389).

Conversione in legge dei decreti: *a*) n. 1026 del 22 settembre 1914 col quale sono concesse, per l'esercizio finanziario 1914-15, nuove assegnazioni di fondi per opere pubbliche da eseguirsi a sollievo della disoccupazione operaia; *b*) n. 1244 del 1º novembre 1914 per costruzioni ferroviarie a cura diretta dello Stato; *c*) n. 1245 del 22 ottobre 1914 per nuova autorizzazione di spesa in aumento di quella stabilita per riparare i danni prodotti dall'eruzione del Vesuvio del 1906 (409).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane (n. 410);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'art. 1, lettera *i*) e all'art. 5

del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane (N. 412);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui disponibili della somma di lire 65,000, concessa al comune di Acerenza con la legge 7 luglio 1901, n. 325 (N. 411);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º novembre 1916, n. 1452, portante facoltà al Governo di accordare la esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate, aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra (N. 384).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. — Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 dicembre 1916, n. 1807 col quale è prorogato al 1º febbraio 1917 il termine per l'andata in vigore del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. — Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1806 e 3 febbraio 1918, n. 288, concernenti proroghe ai termini previsti dagli articoli 1, 4 e 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni d'acque pubbliche (Nn. 316, 327 e 416).

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 4 maggio 1918 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.